

XCV^a SEDUTA

VENERDÌ 21 MAGGIO 1937 - Anno XV

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 3110
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2380, dettante norme per garantire la conservazione della carta e della scrittura di determinati atti e documenti » (1559). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3116
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione » (1587). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3117
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1937-XV, n. 82, recante agevolazioni a favore dell'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie » (1629-A). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3122
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 252, col quale vengono attribuiti al Ministro dell'educazione nazionale speciali poteri per la ricostruzione dell'« Ara Pacis Augustae » » (1658). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3122
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 449, recante temporanee deroghe ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, concernente la classificazione ufficiale degli oli d'oliva » (1691). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3122
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 497, relativo alla sistemazione della posizione degli agenti ferroviari in servizio presso altre Amministrazioni » (1696). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3123
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 483, che proroga, sino al 31 dicembre 1937-XVI, il Regio decreto-legge 8 giugno 1936-XIV, n. 1579, concernente il finanziamento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione » (1698). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3123

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie » (1702). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3123
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. » (1705). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3124
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, che reca norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (1713). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3124
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino » (1733). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3124
« Disposizioni intese ad agevolare la trasformazione o l'ampliamento di determinati stabilimenti industriali, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese » (1738). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3124
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali » (1739). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3125
(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 100, contenente disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione dello Stato » (1618). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3117
VICINI MARCO ARTURO	3121

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1734). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)

BONGIOVANNI 3125
THEODOLI DI SAMBUCCI 3126
(Presentazione) 3131

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1724). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3111

ALFIERI, ministro della stampa e della propaganda 3111
Messaggio della Camera Alta Ungherese 3136

Relazioni:

(Presentazione) 3110, 3125, 3138

Ringraziamenti. 3110

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 3136

La seduta è aperta alle ore 16.

MILLOSEVICH, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Diena per giorni 5; Manzoni per giorni 6; Occhini per giorni 4; Orsini Baroni per giorni 6; Scalini per giorni 6; Sitta per giorni 5; Tassoni per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Micheli ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'illustre Estinto:

« Eccellenza,

« Pochi giorni or sono, in occasione della nomina a Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia, V. E. inviava a mio marito le congratulazioni con parole di tanta bontà e benevolenza che mio marito ne era rimasto profondamente commosso.

« A distanza di pochi giorni l'E. V. indirizzava a me parole di così accorato cordoglio e rievocava poi in Senato con tanto nobili espressioni la vita del compianto mio marito, che io vorrei saper

dire, come sento, a V. E. tutta la mia imperitura riconoscenza.

« Le parole di V. E. sono scese ad una ad una nel mio cuore straziato e mi recano un dolce conforto.

« Voglia l'E. V. accogliere i sentimenti della mia più profonda incancellabile gratitudine.

« Di V. E. obb.ma e dev.ma

« MARGHERITA MICHELI DE TOMA ».

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Millosevich di dar lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni comunicati alla Presidenza.
MILLOSEVICH, segretario:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 4, riguardante il conferimento al Segretario del Partito Nazionale Fascista del titolo e delle funzioni di Ministro Segretario di Stato (1746).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 571, concernente la istituzione presso il Ministero per la stampa e la propaganda di un « Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione » (1747).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione da parte dei Comuni ed Enti pubblici in genere, dei condomini teatrali (1748).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 595, contenente norme relative alla protezione dei prodotti dell'industria fonografica (1749).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni di temporanea importazione (1750).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolazione della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero (1751).

Dal Ministro delle finanze:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1752).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV, al 30 giugno 1938-XVI (1752). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Rel. RAINERI.

Istituzione di ogni Comune dell'Ente comunale di assistenza (1740). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Rel. MOSCONI.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1724). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938 - Anno XVI ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per la stampa e la propaganda.

ALFIERI, *ministro della stampa e propaganda*. Onorevoli Senatori, nell'iniziare la mia esposizione davanti ad un così alto consesso, desidero innanzi tutto esprimere al senatore D'Amelio la mia riconoscenza e quella dell'Amministrazione per la sua relazione così acuta e così esauriente alla quale io ed i miei collaboratori potremo sempre ed utilmente richiamarci.

In questa relazione, sia per la singolare comprensione con la quale è stata trattata la vasta e complessa materia, sia per le preziose indicazioni che vi sono contenute, amo scorgere una prova di simpatia da parte dell'illustre Relatore e, se non è eccessiva presunzione, anche un segno del particolare interessamento col quale il Senato segue ed accompagna la non facile e delicata opera del Ministero che si giova già largamente delle collaborazioni dei numerosi membri di questa Assemblea. Non sono pochi, infatti, i Senatori, che, accogliendo l'invito del Ministero, dànno, sotto varie forme, il prestigio del loro nome e il contributo del loro sapere alla nostra opera quotidiana. Di questa collaborazione si giovano particolarmente le conversazioni alla radio (e non posso non ricordare in questa circostanza il compianto camerata Roberto Forges Davanzati), le conferenze destinate agli Italiani all'estero, le esposizioni internazionali, le organizzazioni periferiche del turismo, gli scambi culturali coi vari Paesi, il teatro, la stampa, la propaganda.

Il Ministero era appena costituito quando scoppiò il conflitto con l'Etiopia, accompagnato da quell'assedio economico che doveva superare per iniquità tutte le iniquità della storia. La civiltà che si preparava a recare il progresso e la vita in regioni vastissime, ancora confinate nella preistoria, a liberare due milioni di schiavi e un numero maggiore di servi, si trovò improvvisamente a dover

lottare contro una coalizione quasi universale cui tentavano invano di conferire una moralità i puritani ed i farisei di tutti i Paesi, associati in una medesima ipocrisia. (Applausi).

Fu quella la prima grande prova del Ministero, che dovette subitamente trasformarsi da organo di pace in organo di guerra, perchè l'assedio morale non era meno insidioso e pericoloso di quello economico. Come era naturale, questa trasformazione determinò un particolare incremento di alcuni servizi e pose, per così dire, in secondo piano, altre attività che in origine erano state destinate ad una funzione preminente.

Quale è stata l'azione del Ministero durante la guerra? Voi la conoscete certamente molto bene per la vigile attenzione con cui seguite tutti gli avvenimenti della Nazione. Ad ogni modo essa può essere riassunta in questa formula: controbattere con la maggiore rapidità e con la maggiore efficacia l'inqualificabile campagna di menzogne e di falsificazioni alla quale potevamo vittoriosamente contrapporre la bontà della nostra causa, la compatta resistenza del popolo, il travolgente eroismo del nostro Esercito.

Si reagì all'assedio morale con l'arma della verità. Nulla fu trascurato: libri, opuscoli, giornali, cinema, radio, pubblicazioni di ogni genere; tutto fu messo in opera senza indugi e senza risparmio.

Conclusasi con il trionfo delle nostre armi e con la proclamazione dell'Impero l'impresa di Etiopia, il Ministero doveva riprendere la sua attività normale in vista dei suoi compiti permanenti. A tale fine durante il decorso anno fu presa una serie di provvedimenti di carattere interno ed amministrativo atti a rafforzare sempre più la struttura e l'organicità del Ministero. Non indugio in questa parte che è stata diffusamente illustrata dal senatore D'Amelio nella sua relazione. Preferisco piuttosto mettere in luce gli obiettivi e gli orientamenti dell'attività ministeriale quali risultano dalle sue origini e dalla esperienza fino ad oggi acquisita.

È stato con un senso di vivo compiacimento che ieri ho ascoltati i discorsi così interessanti dei Senatori i quali hanno partecipato alla discussione e che, movendo da argomenti del tutto diversi sono pervenuti alle stesse conclusioni di ordine generale allorchè hanno voluto indicare tra i vari compiti del Ministero anche quello di favorire la diffusione della cultura popolare.

Infatti, quando il senatore Crespi all'inizio del suo eccellente discorso ha definito *problemi dell'intelligenza fascista* quelli che riflettono così da vicino la complessa attività del Ministero; quando il mio caro ed illustre amico Giannino Antona Traversi vede nel teatro — e chi con maggiore autorità di lui? — anche un potente mezzo di elevazione spirituale; quando, infine, il senatore Bonardi, trattando con tanto fervore e con tanta competenza del turismo, ha messo in così viva luce gli aspetti culturali di questa imponente attività, che a torto i più ritengono di carattere esclusiva-

mente economico e finanziario, ho trovato la indicazione delle precise finalità culturali alle quali deve tendere il Ministero.

Tali finalità mi propongo di illustrare brevemente al Senato anche per mostrare come esse conferiscano un carattere unitario alla nostra azione, pur svolgendosi in settori così diversi e concorrano egualmente ad un medesimo obiettivo che è l'elevazione spirituale e culturale delle moltitudini popolari.

Portato il popolo nello Stato, attraverso la grande spinta rivoluzionaria del Partito e lo sviluppo dell'organizzazione sindacale corporativa, divenuto effettivamente, il Fascismo, regime di popolo, ne sorgeva l'inderogabile esigenza di offrire ad esso un mondo spirituale nuovo e sano, consono ai nuovi ideali di quell'etica mussoliniana che pone in primissima linea i fattori della volontà e del carattere, quindi dello spirito.

E appunto per questo che, senza marcare il passo nelle strettoie di una attività propagandistica propriamente detta, tutto ciò che si offre al pubblico attraverso il giornale, il libro, la radio, il teatro, il cinema, deve essere governato da un chiaro e sincero spirito fascista.

Il senatore Crespi ha prospettato, con l'autorità che tutti gli riconoscono, alcuni problemi inerenti al giornalismo quotidiano che, pure avendo carattere amministrativo, non sono per questo meno importanti anche dal punto di vista politico e morale. Mi preme assicurarli che su tali questioni il Ministero non ha mancato di portare già da tempo la sua attenzione e che mi riprometto di potere fra breve, in accordo con i colleghi dei Ministeri competenti, corrispondere affermativamente alle richieste che comportano interessi di carattere generale.

Intendo ora parlare del libro, della sua diffusione e di alcuni aspetti di così importante problema.

Si presenta a questo proposito un quesito di carattere preliminare: quanto leggono gli Italiani, e che cosa leggono? Gli Italiani non leggono forse quanto sarebbe desiderabile, ma leggono molto. Certamente leggono molto di più di quanto non si sappia e non si creda. Se io portassi le cifre di tiratura di certi periodici a carattere popolare, se io vi dicessi quanti abbonati e lettori conta qualche rivista scientifica a tipo divulgativo, se io vi esponessi la straordinaria fortuna dei volumi a dispensa, voi potreste avere la misura esatta di quanto il pubblico legge. Ma che cosa legge? Qui appunto il problema assume un delicatissimo profilo politico, sia per la materia, sia per i modi attraverso i quali è possibile influire su di essa.

Se si guarda alle pubblicazioni periodiche, soprattutto settimanali, si vede che tengono testa, con varie centinaia di migliaia di copie, proprio quelle che per il loro contenuto, soddisfano maggiormente al desiderio di cognizioni e di curiosità varie che anima la gran parte dei lettori. Se qualche impresa editoriale più intraprendente è riuscita a far attecchire, mediante la seduzione di nuovi mezzi

tipografici, quel tipo di settimanale illustrato che ormai si usa definire « cinematografico », questo non significa affatto che non sia possibile richiamare i lettori italiani a più nobili e alte letture. Ne esistono la possibilità e la necessità.

La possibilità, perchè appunto il gusto del nostro pubblico, non ancora del tutto travolto, è disposto ad accogliere quanto possa interessarlo ed istruirlo; la necessità, perchè in un Regime come il nostro, totalitario ed autoritario, non si può consentire che rimanga abbandonato al dominio della speculazione privata un settore così vasto e così importante per la formazione spirituale della Nazione.

È infatti attraverso queste letture, diffuse presso ogni categoria sociale, che il cittadino si forma, se non proprio una cultura specifica, quel bagaglio di cognizioni, di idee, di sentimenti, di indirizzi morali e spirituali che contribuiscono notevolmente a determinare i gusti e gli atteggiamenti delle moltitudini.

Che cosa si è fatto finora in questa materia? Che cosa è possibile fare?

L'opera del Ministero si è limitata, finora, ad una azione di controllo sulle pubblicazioni periodiche e sui libri, controllo che, come è noto, viene esercitato per legge a pubblicazione avvenuta, e che non è quindi di censura, ma si attua, invece, mediante il sequestro, allorchè si riscontrino offese alla morale o incompatibilità di carattere politico.

Un'azione invece che ritengo particolarmente utile, interessante è stata svolta per quanto si riferisce ai giornali per i ragazzi.

Non è questo un problema di poco conto come qualche superficiale osservatore potrebbe credere. I dati statistici dicono che questi periodici hanno ogni settimana tre milioni e più di lettori. Un esame accurato permise di rilevare che le storie e vignette di genere avventuroso storico poliziesco, ecc. erano importate quasi completamente dall'America, o ricalcavano quelle importate nello stile, nello spirito e nell'ambiente. Si è presentata, perciò, la necessità di procedere alla revisione di questa stampa nei temi e nelle forme, prospettando agli editori il dovere di svolgere soggetti italiani. Tali soggetti, ispirati alla vita e alle vicende dei nostri esploratori, navigatori, aviatori o agli eroi della nostra guerra, hanno un valore emotivo di gran lunga superiore a quelli di spirito ed argomento americani, col vantaggio inapprezzabile del loro valore educativo. In tal modo si introdurrà la propaganda dell'idea, del costume, della vita fascista, della nostra storia e dell'Impero nel mondo stesso che i ragazzi cercano, cioè quello avventuroso e fantastico. La collaborazione del Ministero verso gli editori, affinché questi possano attuare la riforma dei periodici nel modo più agevole, si è esplicata in diverse forme e principalmente mediante la segnalazione di soggetti e di convenienti artisti disegnatori di sicura esperienza e capacità.

Il controllo del Ministero continua per raggiun-

gere la completa italianizzazione di questa stampa, perchè considero essenziale all'educazione fisica della gioventù italiana, la sua educazione spirituale. Le impressioni, la logica, i gusti che promanano dalle letture dell'infanzia e dell'adolescenza rimangono acquisite nell'esistenza di ognuno per tutta la vita. Di qui la necessità, per i nostri fanciulli e per i nostri ragazzi, di letture che prima di tutto diano loro il senso completo e pieno della italianità. Conoscere le gesta dei nostri eroi, dei nostri navigatori, dei nostri soldati, significa assumere per abito mentale la coscienza e l'orgoglio della nostra storia, la misura esatta delle possibilità della nostra razza.

Quello che si è fatto per la stampa dei ragazzi, m'induce a pensare che altrettanto si possa fare per le pubblicazioni periodiche di cui ho parlato avanti.

Penso a tale proposito che sia ormai giunto il momento di passare dalla fase di carattere repressivo ad una fase in cui sia possibile eccitare attività nuove e indirizzarle nel senso di offrire alle masse popolari un nutrimento spirituale che meglio si adatti alle peculiari esigenze del nostro tempo. Per elevare il tono di quella cultura popolare che ci proponiamo di indirizzare ai suoi legittimi fini, occorre anche risolvere un problema assai grave e complesso che è quello della diffusione del libro. Molto si è discusso intorno a tale questione, molto si è scritto, ma finora poco si è fatto. Ho avvertito la necessità urgente di passare ai fatti, e per questo ho disposto in accordo col Partito e col Ministero dell'Educazione Nazionale, un convegno dei rappresentanti di enti o di privati che più sono interessati a questo problema e che si terrà a Firenze nei primi giorni del prossimo giugno, allo scopo appunto di studiare i mezzi più atti alla diffusione del libro. Non posso, evidentemente, anticipare quelle che saranno le conclusioni di questo Convegno, che mi auguro al massimo proficuo, ma desidero fin d'ora esprimere il mio punto di vista in proposito.

Esso parte da uno stato di fatto, anzi meglio, da alcune cifre che offro alla vostra considerazione. Da una ineccepibile indagine statistica limitata alla città di Roma, e più precisamente alle cosiddette « bancarelle » (vi prego di tener presente che qui parlo di cultura popolare, di quella cultura che è a portata di mano di tutti), vi dirò che in un mese si vendono a Roma 1.200 copie dell'« Orlando Furioso », 2.000 copie della « Storia della Letteratura Italiana » del De Sanctis (in due volumi), 2.000 copie dei « Saggi Critici » dello stesso De Sanctis (in quattro volumi), 2.000 copie della « Divina Commedia », 500 copie della « Storia del Risorgimento » del Fabiotti. Tutti i classici italiani si vendono sulle bancarelle di Roma e provincia in edizione economica con una media di 3.000 copie mensili.

Se poi l'indagine si allarga all'Italia è interessante sapere che dall'agosto all'anno scorso a tutt'oggi si sono venduti della « Storia di Roma » di

Teodoro Momsem in otto volumi ben 50.000 copie (*commenti*), e dell'« Impero di Roma » dello stesso autore, in tre volumi, 12.000 copie.

A questo punto mi è particolarmente gradito esporre al Senato alcune cifre che hanno un particolare interesse. Esse riguardano l'esportazione del libro italiano all'estero. Anche qui si crede comunemente che la bilancia commerciale libraria sia passiva. Fortunatamente non è così. Parlano le cifre. Nel 1934 importammo libri per 7.933.563 di lire e ne esportammo per 7.708.724. Nel 1935 contro un'importazione per 6.829.492 di lire sta una esportazione per 8.121.887. Nel 1936 le importazioni toccano i 4.697.000 e le esportazioni lire 6.903.000.

Sono cifre eloquentissime le quali dimostrano che il libro italiano, il pensiero italiano regge in tutto il mondo qualsiasi confronto. E notate, onorevoli Senatori, che parlo a ragion veduta di pensiero italiano, perchè la più alta percentuale delle nostre esportazioni librerie è data da opere di pensiero e di scienza.

Io sono convinto che due fatti fondamentali stanno alla base della situazione non troppo rosea di gran parte dell'industria libraria italiana. Il primo è un fatto di costi e di organizzazione; il secondo fatto di portata morale e politica assai maggiore consiste in questo che il pubblico, almeno il grande pubblico, ama e preferisce le letture sane, quelle che non solo lo aiutano a passare il tempo, ma proprio quelle che dal tempo speso gli fanno ricavare un utile di cognizioni o almeno di elevazione spirituale.

Bisogna dunque fare del libro un genere di consumo corrente. Bisogna che il libro possa entrare ugualmente nella casa del professionista e dell'operaio, che superi i confini della città e si diffonda nelle campagne più lontane, perchè dove arriva il libro, il buon libro italiano, ivi arriva anche il Fascismo nella sua forma migliore che è quella di maturità spirituale e di coscienza nazionale. (*Applausi*).

Si tratta di vedere quali mezzi occorrerà adottare per raggiungere questi scopi che saranno perseguiti in accordo con il Ministero dell'educazione nazionale, cui non isfugge nessuno dei molteplici aspetti della formazione spirituale del popolo italiano.

Mi pare superfluo ricordare che una azione rivolta a così alte finalità riuscirebbe del tutto vana se non fosse convenientemente fiancheggiata dalla stampa quotidiana che offre un esempio di dignità, di ineccepibile moralità, astenendosi, fra l'altro, da quelle cronache esiziali per il costume che sono un ricordo lontano, e che tanta parte dedica alla trattazione di problemi politici, economici, artistici, letterari, corporativi con inestimabile vantaggio della cultura popolare.

E passiamo al teatro.

Il senatore Antona Traversi nelle cui parole vibrava più che mai quella inestinguibile passione dell'arte, che gli valse tanti e così meritati suc-

cessi, ha avuto la amabilità di riconoscere ciò che di buono si è fatto sin qui; ed ha formulato delle proposte di carattere pratico che, voglio assicurarlo nella maniera più precisa, saranno tenute nella massima considerazione.

Anche il teatro è chiamato a concorrere, e in misura sempre maggiore, all'opera educativa e culturale di cui ci stiamo occupando. È a questo fine che il Regime si è studiato di potenziare in tutti i modi l'attività teatrale, sia quella drammatica, sia quella lirica. Ma è più particolarmente del teatro di prosa che mi occuperò, perchè il teatro di prosa sotto l'aspetto educativo esige cure più attente e più oculata vigilanza. Nel periodo che va dal primo aprile 1934 al 28 febbraio 1935, si ebbero 4.950 rappresentazioni del teatro di prosa con 15 milioni e mezzo d'incassi globali. E, nello stesso periodo successivo, 6.000 rappresentazioni con ben 23 milioni di incassi globali. Risultati indubbiamente soddisfacenti specie se si riflette che fu contemporaneamente rivalutata la produzione nazionale senza cadere per questo in nessuno di quelli ostracismi che nel campo dell'arte non sono ammissibili, o che bisogna applicare con estrema delicatezza. Si è ristabilito un equilibrio, un doveroso equilibrio. Se ne sono avvantaggiati come era giusto, gli autori italiani che mentre nel 1934-35 avevano realizzato un provento complessivo di poco più di 7 milioni, nel 1935-36 realizzarono dei proventi per oltre 11 milioni, che salirono a più di 15 nel 1936-37.

Nel settore della lirica i risultati non sono stati meno lusinghieri. Nel 1935-36 si ebbero 86 stagioni liriche sovvenzionate con 350 rappresentazioni. Nel corrispondente periodo 1936-37 se ne ebbero 95 con 792 rappresentazioni. Non furono trascurati i concerti, che più di qualsiasi altra manifestazione giovano per far conoscere le correnti nuove della musica moderna. Nel 1936 si ebbero 126 concerti sovvenzionati, che nel 1937 salirono a 654.

Non credo di ingannarmi se nelle cifre che ho avuto l'onore di esporre, io scorgo oltre che un valore finanziario, un alto valore morale. Questa varia, complessa, delicatissima funzione di assistenza e di coordinazione si fa anche e soprattutto allo scopo di creare un ambiente, un'atmosfera che assecondino la formazione di un'arte teatrale in tutto degna del nostro tempo, espressione e specchio fedele dell'Italia fascista e imperiale.

Ma non è solo questo il fine che ci proponiamo. Questo è un fine più o meno prossimo, che sfugge ad ogni previsione ed a qualsiasi programmatica volontà. Ma c'è un altro fine, immediato, che noi perseguiamo con metodo e con costanza inalterabile, ed è la partecipazione di moltitudini sempre più numerose al teatro, a quello lirico come a quello drammatico. Sono convinto che questa sempre maggiore partecipazione non risponda soltanto a quella più alta giustizia sociale che fu annunciata dal Duce, ma alle ragioni stesse dell'arte. Non si può infatti concepire un teatro

vitale lontano dal popolo, non si può ammettere che un'arte destinata alle moltitudini per i suoi stessi mezzi di espressione e di comunicazione, resti estranea alla coscienza popolare.

È per questo che il Ministero ha favorito in tutti i modi questo concorso del popolo agli spettacoli teatrali, assecondando col massimo fervore le geniali iniziative del Partito, quali il Carro di Tespi, le filodrammatiche, i concerti di fabbrica.

Ma è soprattutto il Sabato Teatrale che in questo momento è oggetto della nostra più attiva sollecitudine.

Si tratta di una istituzione recente che per la sua natura e le finalità che si propone, ha trovato consensi ed adesioni che hanno superato le aspettative ispirate al maggiore ottimismo. La sua affermazione è stata tale che già se ne hanno delle imitazioni all'estero. La qualcosa dimostra come l'Italia fascista sia all'avanguardia anche in queste forme di solidarietà sociale.

Non meno che al teatro, anzi, assai di più, oggi le moltitudini si interessano al cinematografo. Inutile indugiare a discutere se esso sia un'arte o un'industria. Per lo Stato il problema è un altro. Lo Stato si trova dinanzi ad un fenomeno così imponente che non può non interessarsene seriamente. Vi sono delle cifre di una eloquenza decisiva che bastano ad indicare da sole la portata di questo fenomeno. Quarant'anni fa, al primo spettacolo cinematografico svolto a Parigi con le proiezioni di alcune riprese eseguite da Lumière al Caffè Royal, vennero incassati 35 franchi. Oggi si spendono giornalmente in tutto il mondo per assistere agli spettacoli cinematografici ben 150 milioni di lire. Sono 50.000 le sale cinematografiche sparse per il mondo, 50 miliardi sono investiti nell'industria cinematografica. Sono 10 miliardi e mezzo le persone che ogni anno frequentano i cinematografi.

Non è lecito riguardare queste cifre unitamente con la mentalità dell'economista o del finanziere, perchè è evidente che esse rivelano un aspetto morale e sociale della vita contemporanea che non può non richiamare severamente l'attenzione degli uomini di governo.

Come si presenta la situazione in Italia ?

Il capitale impiegato nella produzione cinematografica nel 1935 era di 18 milioni; nel 1936 saliva a 39 milioni; nel 1937 tocca già i 71 milioni. Uno sguardo ora alla produzione. Nel 1930 si sono realizzati 12 *film* italiani, nel 1931 se ne sono realizzati 13, nel 1932 se ne sono realizzati 27, nel 1933 se ne sono realizzati 34 di cui 4 all'estero, nel 1934 se ne sono realizzati 31.

Ecco ora i dati relativi agli anni successivi all'intervento dello Stato. Nel 1935 si sono realizzati 46 *film* di cui 7 versioni estere eseguite in Italia, nel 1936-37 ancora in corso si sono realizzati 41 *film* di cui 4 versioni estere sempre in Italia.

Quali sono i criteri ai quali si ispira l'azione del Ministero in questo grandioso e delicato settore ?

Prima di tutto la rigorosa tutela della morale, senza misoneismi e senza irragionevoli pregiudizi. Ma non è certo un pregiudizio la difesa ad ogni costo della sanità fisica e spirituale della razza. I popoli corrotti perdono gli imperi, non li conquistano.

Dalle produzioni nostrane e, a maggior ragione, da quelle straniere noi eliminiamo, e sempre più cercheremo di eliminare, tutto ciò che è in antitesi con la morale del Fascismo, con la concezione della vita che è propria del Fascismo. Siamo, e ce ne vantiamo, degli intransigenti.

Siamo rigorosissimi, nell'esame di quelle produzioni che contengono i germi di un sottile veleno, tanto più pericoloso quanto meno appariscente. Non ammettiamo le produzioni che consentono una certa quale casistica morale, siamo contrari, ostili a quelle manifestazioni del cinematografo che insinuano il dubbio, ogni sorta di perplessità su quelle che sono e debbono essere le immutabili direttive della coscienza individuale e della vita sociale. (*Approvazioni*). L'immoralità si giudica subito come tale e non resiste alle immancabili reazioni dello spirito; ma è la confusione fra il bene e il male, è la psicologia che insinua il dubbio nelle anime delle nuove generazioni che noi non possiamo assolutamente ammettere e non ammetteremo mai. (*Applausi*). Sarebbe veramente inaudito che un Regime costruttivo quale è il nostro si lasciasse sorprendere e minare in un settore così vasto quale è quello del cinematografo!

Pensate che sono 700.000 gli italiani che ogni giorno frequentano il cinematografo. È una cifra che giustifica ampiamente anzi impone una severa politica cinematografica. Quindi il controllo dello Stato non può non essere particolarmente vigile a tutela soprattutto del Regime e della sanità della razza.

È per questo che ci proponiamo di esercitare un controllo sempre più severo per evitare che siano messi in circolazione quei *film*, d'importazione straniera che, pure non presentando visibili elementi negativi ai fini etici e politici, contengono in sé i germi corruttori e dissolvitori i quali colpendo la fantasia di certo pubblico lentamente vi si insinuano per manifestarsi poi, sia pure a lunga scadenza, in tutta la loro virulenza distruggitrice. (*Approvazione*).

Una attività che gareggia col cinematografo è rappresentata oggi giorno dalla radio. È sorprendente la rapidità con la quale essa si diffonde in tutte le case, nei centri più remoti; e pone quindi dei problemi che hanno molte affinità con quelli del cinematografo. La radio ci mette in comunicazione con tutto il mondo. Appunto per questo il controllo dello Stato deve essere attivissimo nei limiti consentiti dalla natura stessa di questo potente mezzo di comunicazione. Nessun dubbio che la diffusione della radio va riguardata come un bene, come un potentissimo mezzo di cultura e di civiltà. È l'evidenza stessa. Mercè sua le moltitudini popolari si mettono in rapporto con il

mondo intero, acquistano conoscenze nuove, assistono ad esecuzioni musicali non di rado di pregio artistico eccezionale, ascoltano discorsi con l'immediatezza che dà l'illusione dell'ubiquità.

L'azione del Ministero si è soprattutto preoccupata portata e diretta di fare della radio uno strumento il più perfetto possibile di coesione di unificazione nazionale, adeguando sempre più i programmi ai valori morali della tradizione nazionale e della concezione che è propria del Fascismo. È a questa pregiudiziale che si ispirano i programmi della radio: le Cronache del Regime, la radio-cronaca, le conversazioni dedicate ai rurali, le informazioni giornalistiche, le trasmissioni musicali sono i modi principali e quotidiani coi quali si esplica l'azione del Ministero che, anche, in questo campo fissa direttive di ordine generale, fornisce indicazioni precise e ne sorveglia l'esecuzione.

Non si cade certo in esagerazione quando si afferma che la radio è, e può diventare, il più potente strumento a servizio del Regime. Non si può certamente prescindere, quando si esamina l'attività della radio, dal suo lato artistico e ricreativo. Esso rientra in quei fini di cultura popolare che dobbiamo perseguire con ogni fervore allo scopo di raggiungere il necessario punto d'incontro tra l'aspetto ricreativo e il suo contenuto educativo. Non è davvero senza importanza che attraverso la radio pervenga negli angoli più remoti del Paese un commento alle vicende politiche del giorno che vale a dare al pubblico una esatta nozione degli avvenimenti e della posizione dell'Italia nel mondo, allo stesso modo che è particolarmente utile che sui problemi della più viva attualità economica e corporativa giungano da per tutto le voci di competenti che in modo facile ed a tutti accessibile chiariscano idee e situazioni. Il campo di azione è veramente illimitato. Ed il Ministero, che della sua opera anche in questo settore non manca di vedere lacune e difetti, si adopera nel miglior modo possibile affinché l'attività della radio raggiunga il necessario perfezionamento.

L'incremento delle varie attività culturali ai fini di una sempre maggiore elevazione delle masse popolari, trova un potente sussidio anche nel turismo. Inestimabile è l'apporto del turismo alle relazioni internazionali, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico e morale.

Io non potrei nè saprei aggiungere nulla a quanto ha detto ieri, e così bene, il senatore Bonardi, Presidente di quella grande e veramente benemerita istituzione che è il Touring. Egli ha il merito insigne di essersi dedicato allo studio ed all'incremento del turismo in tempi non propizi a tal genere di propaganda e di attività, quando pareva somma saggezza affidarsi anche in questo campo alle circostanze ed al caso.

Il periodo delle sanzioni ha chiaramente mostrato l'importanza del turismo quando migliaia e migliaia di forestieri sono venuti fra noi e poterono constatare quanto fossero false le affermazioni

della stampa sanzionista sulla nostra situazione interna. E anche oggi, quando ancora in molte parti del mondo si inventano favole sul nostro conto e si mettono in dubbio le nostre realtà presenti e le nostre possibilità future, i turisti sono sempre i migliori testimoni e quindi i più creduti messaggeri di verità.

Ma non è soltanto l'aspetto propriamente politico del turismo che desidero mettere qui in evidenza, quanto quello non meno rilevante che si può tradurre nel campo della cultura popolare.

Il turismo interno, il turismo di masse, al quale il Ministero dedica specialissime cure con la fattiva collaborazione del Partito, dell'Opera Nazionale Dopolavoro e degli organismi dipendenti, facilita enormemente agli Italiani la conoscenza dell'Italia, istituisce relazioni nuove nel campo dell'economia come in quello dell'arte, dissipa pregiudizi, disperde ogni residuo regionalistico, comunica a larghissimi strati popolari il senso dell'infrangibile unità morale della Rivoluzione Fascista.

Il turismo di masse porta gli Italiani di tutte le categorie, operai, artigiani, agricoltori, a diretto contatto non solo con le bellezze naturali del nostro Paese, ma coi monumenti, con le opere d'arte, coi musei, con le mostre, con le esposizioni, coi segni della secolare potenza ovunque sparsi, con le realizzazioni dell'Italia Fascista, con le innumerevoli attività dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La realtà della Patria si presenta così al popolo in tutta la sua grandezza e in tutto il suo splendore. (*Approvazioni*).

Onorevoli Senatori, il panorama dell'attività ministeriale che io mi sono studiato di tracciare in funzione di una cultura popolare rappresenta, più che un consuntivo, un orientamento rispetto ai problemi che sono stati qui prospettati.

Noi, e quando dico noi, intendo riferirmi ai miei collaboratori che desidero anche di qui vivamente ringraziare, noi abbiamo impegnato tutte le nostre forze, abbiamo messo in opera tutte le nostre risorse per assicurare al teatro una più attiva capacità creativa, per dare al cinematografo una salda struttura e un inconfondibile carattere nazionale, per fare della radio quel perfetto strumento di contatto tra gli uomini lontani che la tecnica ci ha offerto, per assicurare infine al libro, al giornale, al periodico quella altissima funzione educativa che loro spetta e che abbiamo riconosciuto anche al turismo.

Questa molteplice attività non si limiterà al territorio nazionale, ma sarà, d'intesa con il Ministero dell'Africa Italiana, attuata gradualmente — e coi necessari ed opportuni adattamenti — in tutto l'Impero dove le prime esperienze si attuarono durante la guerra, quando Galeazzo Ciano, allora titolare del Ministero e combattente di tutte le ore, ci era di esempio e di incitamento.

Mi riterrei assai pago se il Senato scorgesse in questa incessante azione del Ministero l'attuazione, per quello che gli compete, di quel comandamento

del Duce che si riassume in una formula dovunque imitata, ma in nessun luogo come in Italia attuata: andare verso il popolo.

Raccorciare le distanze sociali, anche nel campo della cultura; immettere moltitudini sempre più numerose in quelle zone dello spirito che sembravano un privilegio di pochi eletti; elevare il popolo ad una comprensione sempre più viva e profonda del genio italiano; fargli intendere la verità di quello che i nostri padri definirono il *primato* morale e civile degli italiani, quando l'unità della Patria pareva un sogno temerario: questo il compito che assolveremo con il fervore di tutto l'animo nostro, a testimoniare di fronte al mondo che gli Italiani di Mussolini non hanno soltanto cuore e pensiero per sognare la grandezza della Patria, ma tutte le capacità e le virtù necessarie per tradurre i più alti disegni in concrete realtà.

È prendendo ispirazione, guida, certezza morale da colui nel quale il popolo riconosce la più alta espressione di sé medesimo, la vivente incarnazione del proprio genio e della propria volontà, che noi obbediremo agli imperativi della storia, della giustizia e della civiltà. (*Vivissimi e generali applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.

Trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2380, dettante norme per garantire la conservazione della carta e della scrittura di determinati atti e documenti » (N. 1559). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2380, dettante norme per garantire la conservazione della carta e della scrittura di determinati atti e documenti ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2380, dettante norme per garantire la conservazione della carta e della scrittura di determinati atti e documenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione » (N. 1587). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 100, contenente disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione dello Stato » (N. 1618). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 100, contenente disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione dello Stato ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 100, contenente disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione dello Stato.

ALLEGATO. Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 100, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 43 del 20 febbraio 1937-XV.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il Regio decreto 11 novembre 1923-II, n. 2395, sull'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato, e successive modificazioni;

Considerata la necessità assoluta e urgente di disciplinare l'assunzione ed il trattamento del personale non di ruolo, escluso quello salariato, delle Amministrazioni statali, eccettuate quelle con ordinamento autonomo e di dettare norme transitorie per la partecipazione ai pubblici concorsi del personale non di ruolo di tutte le Amministrazioni statali, esclusa quella ferroviaria;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e del Ministro Segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Il personale civile non di ruolo, escluso quello a ferma temporanea di cui al successivo articolo 2, che le Amministrazioni dello Stato sono autorizzate ad assumere e a mantenere in servizio per effetto di speciali disposizioni, è nominato con le qualifiche previste dal successivo articolo 4 ed è classificato nelle categorie stabilite nella tabella I allegata al presente decreto vista, d'ordine Nostro, dal Ministro per le finanze.

Al personale medesimo è assegnata una retribuzione nella misura fissata per ciascuna categoria dalla stessa tabella, oltre ad una aggiunta di famiglia e relative quote complementari da corrispondere con le norme ed alle condizioni di cui alla legge 27 giugno 1929, n. 1047, ed al Regio decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561, nella misura fissata dalla tabella II allegata al presente decreto vista, d'ordine Nostro, dal Ministro per le finanze.

Art. 2. — Rimangono ferme le disposizioni dell'articolo 117 del Regio decreto 30 dicembre 1923-II, n. 3084, e successive variazioni, relative al personale a ferma temporanea per il disbrigo dei servizi di copia e di fatica.

Art. 3. — L'assegnazione del personale non di ruolo di cui al precedente articolo 1 alle categorie previste dalla tabella I allegata al presente decreto è, in ogni caso, subordinata al possesso del prescritto titolo di studio e all'iscrizione al Partito Nazionale Fascista salvo per quest'ultimo requisito le eccezioni stabilite dalla legge nei riguardi dei mutilati ed invalidi di guerra.

Le altre condizioni, in relazione alle mansioni che gli assumendi sono chiamati ad esercitare,

saranno fissate, ove occorra, dalle Amministrazioni interessate con decreto del Ministro competente, di concerto con quello per le finanze.

Art. 4. — Il personale sussidiario a quello di ruolo destinato a coadiuvare quest'ultimo in mansioni, servizi e lavori di cui non è determinata ne può prevedersi la durata, è nominato con la qualifica di avventizio. Questo personale può essere assunto con la forma del contratto annuale, eventualmente rinnovabile per uguali periodi.

Il relativo contratto-tipo è approvato con decreto del Ministro competente, di concerto con quello per le finanze.

Il personale che debba essere assunto per lavori del tutto precari, anche se non ne sia determinata o non possa prevedersene la durata, e, comunque, per sopperire ad esigenze eccezionali e momentanee dei servizi, anche se periodicamente ricorrenti, è nominato con la qualifica di giornaliero o diurnista e con trattamento per retribuzione ed aggiunta di famiglia stabilito a giornata in ragione di un trentesimo di quello fissato per il personale di cui al precedente comma.

Per i lavori da eseguirsi a cottimo il personale è assunto con la qualifica di cottimista ed il relativo compenso, complessivamente considerato, non può eccedere mensilmente la sola retribuzione stabilita dalla annessa tabella I per le corrispondenti categorie di personale.

Art. 5. — Qualora le disposizioni speciali, derogative al divieto sancito con l'articolo 207 del Regio decreto 11 novembre 1923-II, n. 2395, e successive modificazioni, di assumere personale non di ruolo, non determinino il quantitativo di tale personale che l'Amministrazione ha facoltà di assumere e mantenere in servizio per le diverse categorie di personale, la determinazione di detto quantitativo, con esclusione del personale a ferma temporanea, e la ripartizione di esso tra le categorie medesime, è fatta con decreto del Ministro competente, di concerto con quello per le finanze.

Il quantitativo così stabilito è soggetto a revisione per periodi non superiori all'anno.

Art. 6. — Le assunzioni ed eventuali conferme in servizio del personale non di ruolo di cui all'articolo 1 sono disposte, entro i limiti numerici fissati per ciascuna categoria ai sensi del precedente articolo 5, con decreto ministeriale, da rinnovarsi, se richiesto dalle esigenze dei servizi, all'inizio di ogni esercizio finanziario, quando non sia stabilito un periodo più breve.

Quando sia necessario per le particolari caratteristiche del servizio cui detto personale è adibito, i singoli Ministri possono, con proprio decreto, di concerto con quello per le finanze, delegare ai capi dei dipendenti uffici periferici l'assunzione, la conferma ed il licenziamento del personale medesimo, osservati, in ogni caso, i limiti suindicati.

Art. 7. — Il personale non di ruolo, comunque denominato, anche se assunto a contratto, chia-

mato alle armi per adempiere agli obblighi di leva o che contragga arruolamento volontario per anticipo degli obblighi medesimi, è ammesso a liquidare l'indennizzo che possa eventualmente competergli ai termini del Regio decreto-legge 2 marzo 1924-II, n. 319 e dell'articolo 14 del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926-IV, n. 46, e fruirà di preferenza nelle assunzioni che, nei limiti stabiliti ai sensi del precedente articolo 5, l'Amministrazione disponga entro il triennio successivo al congedamento.

Nel caso di richiamo alle armi o nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale per partecipare a corsi d'istruzione, manovre, esercitazioni e compiti analoghi, il personale non di ruolo è considerato in congedo e continua a fruire del trattamento civile per non oltre un mese, se trattasi di personale assunto con la qualifica di avventizio, e non oltre quindici giorni se assunto con quella di giornaliero o diurnista ovvero se assunto a ferma temporanea.

La corresponsione delle competenze civili non ha luogo qualora gli assegni militari, a titolo di stipendio o paga, supplemento di servizio attivo e aggiunta di famiglia o indennità di caro-viveri, eventualmente spettanti per la posizione di richiamato alle armi o nella Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale siano di importo uguale o superiore a quelle civili; in caso contrario viene corrisposta la sola eccedenza delle competenze civili rispetto a quelle militari.

Il trattamento previsto dal secondo comma è applicabile anche in caso di partecipazione autorizzata a manifestazioni patriottiche a congressi o a cerimonie di particolare importanza.

Art. 8. — Il servizio non di ruolo non conferisce alcun diritto a stabile collocamento.

Il personale non di ruolo, compreso quello assunto a contratto, può essere licenziato anche prima della scadenza del contratto o del termine fissato col decreto di nomina, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione per i seguenti motivi:

- soppressione di uffici o riduzione di lavoro o di servizi;
- inettitudine o scarso rendimento;
- cattiva condotta morale o politica;
- ragioni disciplinari.

Art. 9. — Sono conservati al personale civile non di ruolo, comunque denominato, in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, i trattamenti superiori a quelli complessivi previsti dal precedente articolo 1, da esso eventualmente goduti alla data medesima.

L'eccedenza s'intende attribuita a titolo di assegno personale, riassorbibile negli eventuali aumenti della retribuzione o dell'aggiunta di famiglia, previste dal presente decreto, e cessa di essere dovuta nel caso che l'impiegato faccia passaggio ad altra amministrazione.

Al personale non di ruolo assunto prima della emanazione del presente decreto per disimpegnare

mansioni proprie delle categorie 1 e 2 di cui alla annessa tabella I, che non sia fornito del relativo titolo di studio, è conservata la denominazione con la quale venne assunto senza variazione del trattamento attualmente goduto se inferiore a quello rispettivamente stabilito per le categorie predette dal presente decreto, e salva, in caso diverso, l'applicazione del precedente secondo comma.

Il personale assunto prima della emanazione del presente decreto, per mansioni d'ordine o tecniche proprie dei ruoli di gruppo C, per il quale non sia stato richiesto il titolo di studio previsto dal presente decreto all'atto dell'assunzione, può essere conservato in servizio con assegnazione alla categoria corrispondente alle dette mansioni, quando le abbia lodevolmente esercitate.

L'eliminazione del personale civile non di ruolo in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, che risulti in eccedenza ai quantitativi da determinarsi ai sensi del precedente articolo 5 verrà disposta a cominciare da quello non iscritto al Partito Nazionale Fascista.

Art. 10. — I precedenti articoli non si applicano al personale salariato, agli insegnanti e al personale non di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado, al personale aggregato degli istituti di prevenzione e di pena nè a quello assunto in sostituzione di questo, alle religiose infermiere non di ruolo, al personale assunto a contratto per i servizi tecnici e speciali delle colonie, al personale non di ruolo comunque assunto e denominato delle ferrovie dello Stato, dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi e delle altre aziende autonome di Stato e comunque ai personali non di ruolo il cui trattamento sia già fissato da apposite disposizioni.

Per le Amministrazioni statali con ordinamento autonomo i Ministri interessati sono però autorizzati ad emanare con propri decreti, di concerto col Ministro per le finanze, le disposizioni che riconoscessero necessarie per uniformare il trattamento del personale a contratto ed avventizio o giornaliero, da essi dipendente, alle condizioni stabilite dagli articoli precedenti.

Art. 11. — Per l'ammissione ai pubblici concorsi da bandire non oltre il 31 dicembre 1939 per la nomina nei ruoli di personale civile delle Amministrazioni statali, esclusa quella delle ferrovie dello Stato, si prescinde dal limite massimo di età nei riguardi del personale civile non di ruolo provvisto del necessario titolo di studio e degli altri requisiti prescritti, che alla data del presente decreto prestino ininterrotto servizio da almeno due anni presso le Amministrazioni statali, eccetto quella ferroviaria.

Non costituisce interruzione l'allontanamento dal servizio in causa di obblighi militari.

Le disposizioni predette sono applicabili anche ai concorsi già banditi alla data di pubblicazione

del presente decreto per i quali alla data medesima non sia ancora scaduto il termine di presentazione delle domande. Ai fini esclusivi di questo comma detto termine è prorogato al 20° giorno dalla pubblicazione del presente decreto qualora la scadenza sia anteriore a tale giorno.

Art. 12. — Per le assunzioni al grado iniziale dei ruoli di gruppo C, un decimo dei posti messi a concorso è riservato, nei concorsi pubblici di cui al precedente articolo 11, al personale civile non di ruolo, esclusi i salariati, che alla data del presente decreto prestino ininterrotto servizio da almeno due anni presso le Amministrazioni statali, eccetto quella ferroviaria, con funzioni proprie del gruppo predetto, che possieda alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di ammissione al concorso, il titolo di studio prescritto per l'assunzione nel ruolo al quale ciascun concorso si riferisce e che nel concorso medesimo consegua l'idoneità.

I posti che nei concorsi di cui al precedente comma restino disponibili sulla quota riservata, ai sensi dell'articolo 8 del Regio decreto-legge 13 dicembre 1933, n. 1706, ai reduci di guerra e agli iscritti ai Fasci di Combattimento senza interruzione da data anteriore al 28 ottobre 1922, sono portati in aumento della predetta aliquota di 1/10, con che però l'aliquota medesima non si elevi complessivamente ad oltre un quinto dei posti messi a concorso.

Le nomine ai posti messi a concorso sono conferite nell'ordine di graduatoria formata in base alle votazioni riportate e con l'osservanza del disposto dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, convertito in legge con la legge 27 dicembre 1934, n. 2125.

Il collocamento nel grado dodicesimo dei ruoli di gruppo C, da effettuare ai sensi dell'articolo 12 del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 48 e dell'articolo 7 del Regio decreto 6 gennaio 1927, n. 27, nei riguardi degli ex combattenti, dei minorati per la causa nazionale e dei congiunti dei caduti in guerra o per la causa nazionale, che ottengano la nomina in attuazione del presente articolo, è disposto con riserva di anzianità a favore del personale cui spetti precedenza di nomina, in base alla graduatoria generale del concorso.

Per l'attuazione del presente articolo nei riguardi del personale femminile restano ferme le disposizioni del Regio decreto 28 novembre 1933, n. 1554.

Art. 13. — Le disposizioni degli articoli da uno a dieci del presente decreto hanno vigore dal 1° gennaio 1937-XV, quelle degli articoli 11 e 12 dalla data di pubblicazione del decreto medesimo.

Con decreti del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e del Ministro per le finanze saranno emanate le norme esecutive, interpretative ed integrative eventualmente necessarie per l'applicazione degli articoli da 1 a 10.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Capo del Governo e il Ministro per le finanze sono autorizzati alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia,

mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 febbraio 1937-XV.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — THAON DI REVEL.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.

TABELLA I.

TABELLA DELLE CATEGORIE E DELLE RELATIVE RETRIBUZIONI MENSILI DEL PERSONALE CIVILE NON DI RUOLO DIPENDENTE DALLE AMMINISTRAZIONI STATALI ESCLUSE QUELLE CON ORDINAMENTO AUTONOMO

	Retribuzione mensile
Categoria I. — Personale in possesso di diploma di laurea:	
a) se assunto per disimpegnare mansioni di carattere essenzialmente tecnico proprie dei ruoli di gruppo A con inizio di carriera al grado X o superiore	L. 850
b) se assunto per disimpegnare mansioni proprie dei ruoli di gruppo A con inizio di carriera al grado XI	725
Categoria II. — Personale in possesso di diploma di scuola media di 2° grado assunto per disimpegnare mansioni esecutive di carattere tecnico, amministrativo o contabile proprie dei ruoli di gruppo B	600
Categoria III. — Personale in possesso di diploma di scuola media di 1° grado assunto per disimpegnare mansioni d'ordine o tecniche proprie dei ruoli di gruppo C:	
a) se residente, ai sensi dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561, nell'abitato principale di comuni con almeno 500.000 abitanti, o nelle isole italiane dell'Egeo, in Colonia o all'estero	450
b) se residente in altre località	360
Categoria IV. — Personale assunto per disimpegnare mansioni di fatica o comunque pertinenti ai ruoli del personale subalterno:	
a) se residente, ai sensi dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561, nell'abitato principale di comuni con almeno 500.000 abitanti o nelle isole italiane dell'Egeo o in Colonia o all'estero	330
b) se residente in altre località	300

N. B. — Le misure suindicate sono al netto delle riduzioni sancite coi Regi decreti-legge 20 novembre 1930, n. 1491 e 14 aprile 1934, n. 561 e comprensive degli aumenti stabiliti con Regio decreto-legge 24 settembre 1936, n. 1719.

Visto d'ordine di S. M. il Re Imperatore:

Il Ministro per le finanze

THAON DI REVEL.

TABELLA II.

AGGIUNTA DI FAMIGLIA DA CORRISPONDERE CON LE NORME ED ALLE CONDIZIONI DI CUI ALLA LEGGE 27 GIUGNO 1929, N. 1047 E AL REGIO DECRETO-LEGGE 14 APRILE 1934, N. 561 AL PERSONALE CIVILE NON DI RUOLO DIPENDENTE DALLE AMMINISTRAZIONI STATALI ESCLUSE QUELLE CON ORDINAMENTO AUTONOMO

- A) Personale delle categorie I, II e III, coniugato o vedovo con prole minorenni, mensili. L. 50
oltre alla quota complementare di lire 10 mensili per ciascun figlio minorenni, fino al massimo di tre.
Per ogni figlio minorenni in più dei tre la quota complementare è di lire 20 mensili.
- B) Personale della categoria IV, coniugato o vedovo con prole minorenni, mensili L. 45
oltre alla quota complementare di lire 8 mensili per ciascun figlio minorenni, fino al massimo di tre.
Per ogni figlio minorenni in più dei tre la quota complementare è di lire 16 mensili.

N. B. — Le predette misure sono riducibili secondo le sedi ai termini delle disposizioni sopra indicate.

Visto d'ordine di Sua Maestà il Re Imperatore:

Il Ministro per le finanze

THAON DI REVEL.

VICINI MARCO ARTURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI MARCO ARTURO. Desidero rivolgere una semplice raccomandazione al Ministro delle finanze e forse molto più che a lui, al Ministro Segretario del Partito che mi duole di non vedere presente. Questo disegno di legge, portato alla nostra approvazione, è indubbiamente meritevole di tutto il nostro plauso; esso è diretto ad assicurare in certo qual modo e render regolare la posizione agli avventizi di Stato, dando loro anche qualche possibilità di entrare nella carriera, in ruolo, perchè sono aboliti per essi i limiti di età e sono riservati a loro un decimo dei posti nei concorsi che si apriranno nei prossimi due anni.

Vi è però una categoria speciale di avventizi che meritano uno speciale trattamento.

Onorevole Ministro, esistono istruzioni del Ministero degli Interni con le quali il Capo del Governo autorizza gli enti locali a passare in pianta stabile i vecchi fascisti che abbiano l'iscrizione di data anteriore alla Marcia su Roma. Questa disposizione è riuscita a mettere a posto tanti nostri camerati dell'ora della vigilia, quando noi credevamo, mentre altri dubitavano, noi combattevamo, mentre altri irridevano, ed ha avuto una larga e simpatica eco

nelle file del Partito, come riconoscimento, da parte del Governo Nazionale Fascista, delle benemerienze di questi suoi primi vecchi squadristi.

Quello che il Governo ha spinto a fare gli enti locali non si comprende perchè non debba e non possa farlo egli stesso. Metto subito a posto la questione economica; non vi sarebbe nessun aggravio per l'economia dello Stato coordinando queste nuove disposizioni, che io raccomando al Governo, con la disposizione attuale che noi approviamo. Questi avventizi che prestano servizio da un certo numero di anni nelle Amministrazione dello Stato, dovrebbero essere collocati in pianta stabile e passare in ruolo, rimanendo in soprannumero con gli assegni attuali, in modo da non gravare sul bilancio se non nella misura per la quale lo gravano in base alla legge che oggi approviamo, e verrebbero assorbiti nei posti ordinari, man mano che i posti si rendessero disponibili. Anche perchè, onorevole Ministro, la facoltà concessa in questo disegno di legge di partecipare ai concorsi non oltre il 31 dicembre 1939 senza limiti di età, costituisce sempre una aleatorietà la quale può riuscire dannosa, perchè si possono trovare dei giovani, che ormai si avvicinano ai 40 anni (il tempo in cui eravamo squadristi è ormai lontano ed ormai siamo rimasti semplicemente vecchi), a concorrere

con giovani usciti freschi dagli studi, che potrebbero superarli in teoria, anche se essi dimostrassero una superiorità nella pratica. Questa è una raccomandazione che rivolgo principalmente all'onorevole Ministro Segretario del Partito, ora così giustamente chiamato a far parte del Governo. Prego pertanto l'onorevole Ministro delle finanze di farsi interprete presso di lui di questa mia raccomandazione che corrisponde al vivo desiderio di tutti i vecchi fascisti, di tutti coloro che per la Rivoluzione fascista e per la grandezza della Patria hanno offerto la propria fede e dato il proprio sangue.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Ne prenderò nota.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1937-XV, n. 82, recante agevolazioni a favore dell'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie » (N. 1629-A). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1937-XV, n. 82, recante agevolazioni a favore dell'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie ».

Avverto il Senato che la discussione di questo disegno di legge si farà sul testo concordato tra il Governo e la Commissione. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 gennaio 1937-XV, n. 82, recante agevolazioni a favore dell'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie, con l'aggiunta del seguente articolo:

« Art. 15.

Gli atti di cui all'articolo 1 della legge 3 luglio 1935, n. 1095, nei quali l'Ente di Rinascita interviene quale acquirente, non sono soggetti alla approvazione del Prefetto della provincia nè alle altre formalità sia della suddetta legge 3 luglio 1935, n. 1095, che della legge 1º giugno 1931, n. 886.

Quando l'Ente di Rinascita si rende acquirente, nei modi e termini di cui al Regio decreto-legge 7 gennaio 1937, n. 82, dei beni immobili acquistati da Istituti di credito di qualunque natura con i

benefici del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 332, saranno cancellate le relative prenotazioni in sospenso sussistenti sul campione unico, purchè l'acquisto avvenga entro il novennio dal precedente trasferimento.

Analogamente saranno cancellate le prenotazioni in sospenso sul campione unico relative ai contratti di compra-vendita stipulati dall'Ente di Rinascita in esecuzione dei Regi decreti-legge 20 aprile 1933, n. 332 e 8 marzo 1934, n. 369, qualora la sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1937, n. 82, per l'attribuzione definitiva dei beni venga dichiarata con provvedimento amministrativo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 252, col quale vengono attribuiti al Ministro dell'educazione nazionale speciali poteri per la ricostruzione dell' "Ara Pacis Augustae" » (N. 1658). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 252, col quale vengono attribuiti al Ministro dell'educazione nazionale speciali poteri per la ricostruzione dell' "Ara Pacis Augustae" ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 252, col quale vengono attribuiti al Ministro dell'educazione nazionale speciali poteri per la ricostruzione dell'« Ara Pacis Augustae ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 449, recante temporanee deroghe ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986,

concernente la classificazione ufficiale degli oli d'oliva » (N. 1691). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV n. 449, recante temporanee deroghe ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, concernente la classificazione ufficiale degli oli d'oliva ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 449, recante temporanee deroghe ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, concernente la classificazione ufficiale degli oli d'oliva.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 497, relativo alla sistemazione della posizione degli agenti ferroviari in servizio presso altre Amministrazioni » (Numero 1696). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 497, relativo alla sistemazione della posizione degli agenti ferroviari in servizio presso altre Amministrazioni ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 497, che stabilisce la sistemazione della posizione degli agenti ferroviari in servizio presso altre Amministrazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 483, che proroga, sino al 31 dicembre 1937-XVI, il Regio decreto-legge 8 giugno 1936-XIV, n. 1579, concernente il finanziamento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione » (N. 1698). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 483, che proroga, sino al 31 dicembre 1937-XVI, il Regio decreto-legge 8 giugno 1936-XIV, numero 1579, concernente il finanziamento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 483, che proroga, sino al 31 dicembre 1937-XVI, il Regio decreto-legge 8 giugno 1936-XIV, n. 1579, concernente il finanziamento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie » (N. 1702). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. » (N. 1705). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi, nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, che reca norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (Numero 1713). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, che reca norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, recante norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino » (N. 1733). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni intese ad agevolare la trasformazione o l'ampliamento di determinati stabilimenti industriali, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese » (N. 1738). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni

intese ad agevolare la trasformazione o l'ampliamento di determinati stabilimenti industriali, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario, legge lo stampato n. 1738.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È concesso, per la durata di cinque anni dalla data di applicazione della presente legge, l'esonero dal pagamento dei dazi doganali sui materiali e macchinari, che non siano normalmente, od in misura adeguata, fabbricati dalla industria nazionale, in quanto destinati a stabilimenti industriali dei quali sia stata consentita, a termini del successivo articolo 2, la trasformazione o l'ampliamento, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese.

(Approvato).

Art. 2.

La concessione del beneficio previsto dal precedente articolo sarà accordata ad insindacabile giudizio del Ministero delle corporazioni, di concerto con quello delle finanze, sentito l'organo di cui all'articolo 2 del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2488, convertito nella legge 18 dicembre 1930, n. 1808, ed il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, ai quali sarà in ogni caso deferito l'esame dei progetti di ampliamento o trasformazione.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali » (N. 1739). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Presentazione del bilancio interno del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore questore Nomis di Cossilla.

NOMIS DI COSSILLA, *Questore del Senato.* A nome anche del collega senatore Scalori ho l'onore di presentare al Senato la relazione al Consiglio di Presidenza sul rendiconto dell'entrata e della spesa del Senato per l'esercizio finanziario 1935-36 e quella sul progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. (*Documenti LXXXIX e LXXXX*).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Questore Nomis di Cossilla della presentazione delle relazioni sul rendiconto e sul bilancio interno del Senato che saranno trasmesse alla Commissione di contabilità interna.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1734). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario, legge lo stampato n. 1734.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BONGIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIOVANNI. Onorevoli colleghi, chiunque abbia avuto la ventura di recarsi nell'Impero dell'A. O. I., di percorrerne i vasti territori, di studiarne le condizioni politiche, militari, sociali, economiche, di vagliarne — sia pure incompiutamente — le possibilità avvenire, di seguire, sul terreno stesso delle vittoriose battaglie, la marcia trionfale delle mirabili nostre truppe sui due grandi teatri d'operazioni nord e sud della campagna di guerra 1935-36 e di esaminare obiettivamente i grandi problemi dell'ordinamento e della valorizzazione di sì vasto e vario paese, non può sottrarsi a due elementari, potenti impressioni: di ammirazione, l'una, per l'opera compiuta e per quella in atto; di consapevole valutazione, l'altra, di quanto di grande rimane da compiere.

Impressione di ammirazione e di riconoscenza per le nostre forze armate, espressione purissima di antico, tradizionale valore, non meno che dell'atmosfera eroica nella quale l'Italia vive in questo suo felice periodo storico e dei Capi degni e illustri che le guidarono; e, in modo particolare, di ammirazione e di gratitudine per l'Uomo che, col suo genio politico e colla sovrumana forza del suo volere, è stato l'artefice primo dell'eroica vicenda che ha dato alla Patria il dono superbo e magnifico di un Impero.

L'altra impressione è determinata dalla visione dell'ampiezza e complessità dei problemi che da ogni lato si affacciano sui primi passi della nostra vita imperiale; problemi, affrettiamoci a dichiararlo, che non incidono sulla saldezza della conquista e neppure giustificano qualsiasi dubbio sulla nostra capacità a ben risolverli; ma problemi che, riferendosi al primo impianto dell'organizzazione statale e sociale dell'Impero e alla sua prima, elementare valorizzazione, esigono soluzioni rapide, le quali, mancando molte volte di solida base d'esperienza, possono talora dimostrarsi imperfette. Più ci si affonda nel difficile terreno della conoscenza dell'Impero — intesa, questa, nel senso più lato — più si constata come le nozioni che se ne avevano inizialmente fossero manchevoli e come ancora vaste siano le zone oscure. Si deve, ciononostante, procedere e lo si può, pur di non muovere dal presupposto che ciò che si fa debba, in ogni caso, essere definitivo.

Da poco di ritorno dall'Impero, ove ho soggiornato oltre due mesi, sento oggi il dovere di esporre al Senato alcune constatazioni e osservazioni con semplicità succinta e colla sincerità che vuol essere atto di modesta collaborazione della mia antica e recente esperienza coloniale all'opera grandiosa che il Governo fascista conduce in quelle terre, lontane nello spazio, e pur tanto vicine al pensiero e al cuore di ogni buon italiano.

Per contenere il mio discorso in giuste proporzioni, lo limiterò all'esame di taluni particolari aspetti della politica interna dell'Impero e a qualche osservazione di carattere militare: materie

che tratterò da un punto di vista diverso da quello dal quale le ha analizzate il collega senatore Romei-Longhena nella sua ampia, chiara, apprezzatissima relazione sul bilancio del Ministero dell'Africa Italiana.

La prima, facile constatazione è quella, veramente confortevole, della serena fiducia che anima la massa degli Italiani che, da molto o da poco tempo, vivono nell'Impero. Nell'atmosfera di sì diffuso ottimismo, anche lo spirito critico che talora affiora — aspirazione ansiosa al meglio — diviene elemento efficace di collaborazione, perchè, al di sopra di ogni dubbio, è in tutti la certezza del successo trionfante d'ogni ostacolo.

L'ansia del rimpatrio fra i militari che hanno partecipato alla guerra — e che rapidamente vanno diminuendo di numero — assilla pochi. I più si adattano senza lagni alla loro prolungata permanenza in Africa. Molti, fra i giovani e in ispecie fra gli ufficiali di complemento, aspirano apertamente a crearsi una situazione definitiva di vita nell'Impero. Fra i militari di truppa e i lavoratori delle strade, originariamente contadini, sono numerosi quelli che guardano con pacato interesse alla terra che li circonda, ne valutano le possibilità agricole e si dicono, fin da oggi, pronti a divenire coloni dell'Impero.

Senza reticenze dichiaro che, essendomi nella mia lunga vita, trovato più volte a contatto con masse di Italiani strappati alle ordinarie loro consuetudini di vita, mai, come ora nell'Africa Orientale, ho ammirato tanta serenità di spirito e tanta capacità d'adattamento.

Altra e non meno confortevole constatazione è quella della sicurezza delle vie di comunicazione dell'Impero. Personalmente ho percorso migliaia di chilometri sulle strade e sulle piste, senza scorta, fra popolazioni a volte ossequiose, per lo più indifferenti, sempre inoffensive e, nell'apparenza almeno, pacifiche e soddisfatte.

Alcune osservazioni sull'ordinamento politico-amministrativo dell'Impero, fissato dal Regio decreto-legge 1° giugno 1936-XIV, n. 1019, divenuto ora legge dello Stato. Atto di ardimento legislativo invero notevole questo Regio decreto-legge emanato quattro settimane dopo l'entrata vittoriosa delle nostre truppe nella capitale del caduto Impero etiopico e quando un quarto del suo territorio non era ancora occupato dalle nostre armi. Consideriamolo rapidamente nella sua esistenza e nelle sue applicazioni.

Da Roma in poi e fors'anche prima, fino ai giorni nostri, alla conquista militare di vasti territori organizzati in una forma statale e sociale ben determinata, aveva sempre fatto seguito una prima fase politica che possiamo chiamare di sovrapposizione: lo Stato vincitore, lasciando sussistere, in tutto o in parte, le gerarchie e gli ordinamenti anteriori alla conquista, ad essi si sovrapponeva vigilandoli e trasformandoli poi gradualmente. Fase politica lunga o breve, totale o parziale, sostanziale o puramente formale, che i

Romani, ad esempio, hanno lasciato sussistere, nella sua forma originaria, in molte delle provincie lontane, per la durata dell'Impero; che, ai tempi nostri, vediamo permanere formalmente in India, due secoli dopo la conquista britannica; che la Francia ancora conserva, sia pure come semplice finzione, in Tunisia, nel Marocco e negli Stati dell'Indocina e che, anche l'Italia, in quella forma che venne definita « politica dei Capi » ha adottato per parecchi anni nelle sue Colonie. È uno stato di transizione ritenuto finora necessario, o almeno opportuno, che il Governo fascista ha nettamente ripudiato, avendo, ad immediato seguito della dichiarazione di decadenza dell'Imperatore etiopico, soppresso di diritto e di fatto il sistema feudale che da secoli aveva retto l'Abissinia, privato d'autorità i maggiori capi — fatta eccezione per quelli religiosi — e imposto, col suo dominio, il suo Governo diretto.

Due questioni scaturiscono da questo fatto nuovo: 1° se l'indirizzo adottato dal nostro Governo aveva fondamento nella logica dei fatti e nella possibilità d'attuazione; 2° se esso si dimostra giovevole ai fini che lo Stato italiano si propone di raggiungere.

Alla prima questione si deve, a mio credere, rispondere affermativamente. Viviamo in una epoca che molto si differenzia da quelle che l'hanno preceduta, dominata com'è da un dinamismo, da una rapidità tutta nuova della concezione, del progresso delle idee e del maturarsi degli eventi. Di più la vittoria delle nostre armi e la vittoria sulla coalizzata ostilità di cinquantadue Stati erano state così rapide e complete e il prestigio derivatone alla Nazione, al suo Governo e al suo grande Capo così alto da consentire all'Italia fascista di bruciare le tappe. Nessun dubbio quindi sulla logica possibilità di fissare, nelle sue linee maestre, fin da principio, il disegno dell'organizzazione politica e amministrativa del conquistato Impero, anche in contrasto coi metodi ritenuti anteriormente di pratica convenienza perchè di più sicura e facile attuazione.

L'onorevole Ministro dell'Africa Italiana, nel suo efficace discorso inaugurale del III Congresso di Studi coloniali tenutosi, con grande dignità e importanza di risultati, a Firenze nello scorso mese di aprile, ha detto: « Le dottrine generali noi le abbiamo pazientemente studiate durante i lunghi anni di attesa: ora è necessario tendere alle rapide realizzazioni, puntare su obiettivi precisi, armonizzare, sempre più e sempre meglio, pensiero ed azione ».

In quanto al secondo quesito, se cioè la linea di condotta adottata dal nostro Governo sia la più adatta per conseguire gli scopi voluti, ossia la rapida pacificazione e il pronto disarmo, il fiducioso adattamento delle popolazioni al nuovo ordine di cose, la conoscenza approfondita del paese e la creazione di un clima spirituale favorevole alla propagazione della civiltà, alla valorizzazione delle risorse naturali dei nuovi territori

e alla nostra colonizzazione di popolamento, io penso che ogni risposta sarebbe oggi, a meno di un anno di esperienza, prematura.

Possiamo tuttavia registrare alcune constatazioni di fatto di indubbio valore. In primo luogo, la tranquillità delle popolazioni in tutto l'Impero, della quale la già accennata sicurezza delle vie di comunicazione è indizio evidente; ed anche la relativa facilità di relazioni prontamente stabilitesi fra le nostre autorità amministrative e il clero, i notabili e i gruppi etnici delle diverse circoscrizioni.

La stessa congiura, esplosa ad Addis Abeba col nefando attentato del 19 febbraio, non deve essere considerata come prodotto di un malcontento di masse — nella realtà inesistente — ma piuttosto come manifestazione d'insofferenza da parte di gerarchie spodestate e, più probabilmente ancora, del fuoruscitismo abissino, non forte di numero, ma astiosamente attivo, comodamente installato e operante in territori attigui all'Impero e in alcune città europee.

Altra importante constatazione è quella della ripresa spontanea degli arruolamenti militari e dell'afflusso sempre copioso di operai indigeni ai lavori stradali e alle molteplici attività d'ogni specie impiantate da nostri connazionali. La grande richiesta di mano d'opera indigena ha determinato l'inevitabile suo maggior costo e, di riflesso, l'aumento del costo della vita. Il fenomeno — complesso perchè collegato ad altri, quali la grande affluenza di mano d'opera metropolitana ad alti salari e la questione della moneta — è attentamente vigilato dal Governo generale e dai Governi coloniali.

L'accennata questione della moneta, ossia l'imposizione della lira-carta come valuta ufficiale dell'Impero, in sostituzione del tallero di Maria Teresa, non poteva non determinare turbamento in paesi tradizionalmente assuefatti a considerare il danaro metallico come merce, più che come puro mezzo di scambio, e in popolazioni alla quasi totalità delle quali la valuta cartacea era sconosciuta e che, per le loro consuetudini di vita, malamente riescono a conservarla in buono stato. Ciononostante, anche in questo settore assai delicato, un miglioramento si è già pronunziato e pare tenda ad accentuarsi, pur restando la questione aperta, perchè, nella realtà, le due monete coesistono in gran parte dell'Impero e l'equilibrio fra di esse si stabilisce a danno della lira.

Da tutte queste constatazioni appare che, se è prematuro un giudizio definitivo sul sistema da noi seguito della immediata applicazione del governo diretto ai territori di nuova conquista, è pure accertato che esso ha dato in alcuni settori e, in primo luogo, in quello essenziale della sicurezza, risultati apprezzabili.

La constatata reale tranquillità delle popolazioni, che non sappiamo ancora quanto contenga di consenso e quanto di rassegnato quietismo,

non può da noi venir considerata che come un primo passo su quella via di perfetta intesa e di fiduciosa collaborazione coi popoli del caduto Impero abissino, che deve essere rapidamente percorsa fino in fondo per fare dell' Etiopia, com'è nel nostro proposito, un lembo felice della grande Patria italiana; non solo, ma anche base sicura e strumento di forza per l'eventualità, che tutti vorremmo relegata nel campo dell'impossibile, ma che nessuno potrebbe escludere, di conflitti internazionali.

Voglio ben affermare questo concetto: la sicurezza dell'Impero è fuori questione, la sua valorizzazione e il suo popolamento sono mètte forse lontane, ma sicure. Non basta: potrà venire il giorno in cui noi chiederemo all'Impero assai di più: gli chiederemo di divenire l'estremo lembo della Patria in armi. Per quel giorno, la conquista spirituale delle popolazioni dovrà essere un fatto compiuto, certo.

Occorre insistere e perfezionarci nei metodi, che sono nella tradizione coloniale italiana, di paziente lavoro in superficie e in profondità per conquistare quei popoli primitivi, incolti, ma, nel fondo, generosi. — mi riferisco in particolar modo agli Amhara, i veri Abissini — desiderosi di evolvere verso la civiltà, ammiratori dell'Italia e della sua forza, facili ad accostarsi agli Italiani, dei quali apprezzano la bontà e la capacità di lavoro. È necessario giungere a comprenderne l'anima, educarli, assisterli e governarli con continuità di metodo, con autorità ferma e pacata e con profondo senso umano di giustizia. L'era delle misure d'eccezione, per generale consenso, va fortunatamente verso la sua fine. L'estensione graduale e pur rapida a tutte le provincie dell'A. O. I. di quel regime severo e paterno, da anni instaurato in Eritrea e nella nostra Somalia, regime di chiara legalità, di facile contatto tra autorità e popolo, di giustizia amministrata alla luce del sole, sarà, fra tutte le forme di governo diretto, quella che dovremo preferire. Se tale risultato sarà rapidamente raggiunto, allora — e soltanto allora — il nostro giudizio sull'immediata applicazione del governo diretto potrà essere favorevole.

I risultati ottenuti nel campo educativo dei giovani e dei giovanissimi sono già oggi tali da destare fiducia nell'avvenire. Le ordinate schiere di quei fanciulli dall'intelligenza vivace, di bel-l'aspetto, lindi, sorridenti, agili, ansiosi di apprendere, si vedono ormai sbocciare lietamente in tutte le contrade dell'Impero. Esse rivelano all'osservatore attento il sano indirizzo e la capacità organizzativa degli organi di Governo e additano alla nostra riconoscenza i modesti e volenterosi educatori, maestri, soldati, camicie nere, in gran parte improvvisati.

La conquista spirituale della massa degli adulti, fieri, taciturni, rispettosi ma ancora lontani da noi, è compito d'avvenire che urge affrettare.

Le distinzioni che comunemente si fanno fra popolazioni abissine e popolazioni assoggettate

dagli Imperatori etiopici, fra cristiani copti e musulmani, fra capi e masse popolari, hanno indubbiamente logica giustificazione nelle differenze etniche, nella storia remota e recente delle varie stirpi e nella profonda distanza fra classi sociali nel caduto stato feudale. Ma, nella realtà, si tratta di distinzioni e di antagonismi che gli eventi stessi della recente guerra hanno, a volte, contraddetto e che, in ogni caso, non debbono farci perdere di vista quello che è il nostro problema essenziale, attuale, nei confronti di tutti quei popoli, che è ovunque problema di avvicinamento e di comprensione. A pochi mesi da una vittoria che ha sconvolto dalle radici lo stato e l'ordine sociale di un sì vasto e complicato paese, credere tal problema già risolto o trascurabile sarebbe presunzione pericolosa.

Ho accennato dianzi alla continuità nei metodi di governo. Un'osservazione cade in acconcio.

Nel caduto Impero etiopico, il governo dei territori era diviso e suddiviso fra capi, la cui prima qualifica era quella di comandanti delle forze armate. Si trattava, nella realtà, di governi militari che riunivano tutti i poteri, amministrativi, giudiziari, fiscali e, rispetto ai quali, la sola autorità religiosa godeva di un'apparente indipendenza. Tali governi sono tutti crollati col crollo dell'Impero per solo effetto di una nuova forza militare, la nostra, la quale, nella progressiva sua conquista, ha sostituito man mano i singoli governi con altri, anch'essi militari.

Coll'applicazione del Regio decreto-legge 1º giugno 1936—XIV, si è passati dall'ordinamento militare a quello civile. Militari sono il Vicerè, i Governatori e anche taluni commissari, residenti e vice-residenti, ma nella loro struttura i sei Governi dell'Impero sono civili. Permane un esercito in armi a garanzia della conquista, ragion d'essere e necessaria tutela della occupazione dei territori e dei loro governi; ma gli organi di contatto cogli indigeni sono civili e la loro azione si svolge in piena indipendenza dall'autorità militare.

Questo rivolgimento non può, in taluni settori, aver favorito quella comprensione, da parte degli indigeni, della nostra azione di governo che, per quanto ho detto dianzi, è uno dei fini da raggiungere con ogni cura e colla maggior sollecitudine. Soggiungo subito che nelle mie peregrinazioni nell'Impero ho avuto frequenti contatti colle nostre autorità amministrative, funzionari del Ministero dell'Africa Italiana e ufficiali in temporaneo servizio civile, ed ho constatato, con intima soddisfazione, come ovunque si mantengano corrette e per lo più cordiali le relazioni fra autorità civili e militari e come non manchino funzionari ottimamente preparati per coltura, per esperienza e per attitudini alle difficili e delicate mansioni della loro carica.

Difficili e delicate invero: governare è arte sottile che non s'impara a scuola, nè nei severi uffici della Consulta, e la necessaria esperienza si matura soltanto col servire lungamente in sottordine, a

contatto quotidiano delle popolazioni e dei molteplici problemi che le interessano. In questo periodo di formazione dell'Impero, i funzionari dei Commissariati delle Residenze, più che di cultura giuridica e di capacità burocratica, sono chiamati a dar prova di senno, di cuore, di tatto, di comprensione, di senso d'autorità e, in ogni momento, di coraggio. Mai, come ora nell'A. O. I., governare ha significato aver cura d'anime.

Ben dice l'onorevole Relatore, quando afferma che il funzionario coloniale dev'essere l'oraziano *cir capax imperii*.

I funzionari dell'Amministrazione coloniale, coi quali ho avuto nel passato frequenti occasioni di contatto e che ora ho riveduto all'opera, costituiscono un corpo eletto, degno della nostra fiducia. Senonchè, le imperiose, improvvise esigenze determinate dalla creazione dell'Impero hanno reso necessari acceleramenti di carriera e ammissioni di nuovo numeroso personale, coll'effetto di un notevole e forse eccessivo ringiovanimento dei quadri in taluni settori della categoria di concetto.

Per supplire alle deficienze numeriche dei funzionari si hanno fortunatamente a disposizione numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia esperti, autorevoli, che hanno maturato una ormai lunga esperienza coloniale, generica e specifica, dell'Africa Orientale, ove hanno combattuto, e che chiedono appassionatamente di servire. Nessun pregiudizio deriverà ai funzionari di carriera dall'assunzione temporanea nel servizio coloniale di questi ufficiali, nel quantitativo necessario, anche se superiore a quello finora raggiunto. Soltanto sarà bene che tali assunzioni abbiano luogo per un tempo determinato e prefissato, chè il sistema, che ora si segue, di lasciarli in sospenso sotto la minaccia di licenziamento improvviso non è giovevole alla serenità di spirito di questi preziosi collaboratori e al loro interessamento al servizio. Ben scelti e tutelati, questi ausiliari daranno, come nella quasi loro totalità già danno, utili servizi e consentiranno ai giovanissimi funzionari di maturare la necessaria esperienza, prima di essere chiamati a funzioni dirette di governo.

È il medesimo criterio di gradualità che, in altri termini, ho avuto l'onore di raccomandare all'onorevole Ministro, in quest'Aula, il 13 corrente, discutendosi il disegno di legge sui servizi tecnici coloniali; criterio che non vuol essere contrasto alla nuova, spiccata tendenza all'autarchia di tutti i servizi del Ministro dell'Africa Italiana quanto segnalazione di un indirizzo logico e prudentiale che, meglio di ogni altro, ne assicurerà il successo.

Per quanto sono venuto finora espendendo, io penso che l'avvenuto rapido passaggio dall'ordine militare a quello civile possa, in talune eventualità, dimostrarsi immaturo e fare apparire necessario, o almeno opportuno, il temporaneo ritorno alla riunione di tutti i poteri in mano all'autorità militare. Nessuno, meglio del Vicerè, Governatore generale

dell'A. O. I., il Maresciallo Graziani, uomo di altissima autorità, di vasta esperienza coloniale e di profonda, umana sensibilità, potrà essere in grado di decidere se, quando, dove e per quale durata il ripristino del regime militare sarà per giovare al raggiungimento di quegli scopi di pacificazione, di disarmo, di comprensione e di avvicinamento alle popolazioni, prima ricordati. E, poichè sono venuto a parlare di questo nobile condottiero d'uomini, sono certo di rendermi interprete del sentimento unanime del Senato esprimendo il nostro giubilo per esser egli scampato all'odioso attentato del 19 febbraio e il nostro augurio che egli, ormai perfettamente risanato, sia lungamente conservato alle sue alte funzioni. (*Vivi applausi*).

Il Regio decreto-legge 1° giugno 1936-XIV, che taluno chiama già la legge organica dell'Impero, dovrà, a mio credere, essere oggetto di revisione; ma anche credo che il tempo non ne sia ancora venuto. Ritengo tuttavia utile, fin d'ora, una segnalazione riflettente lo Scioa, la provincia centrale dell'Impero, la culla della caduta dinastia e la terra di un forte popolo che dell'avvenuto mutamento di regime ha risentito la maggiore menomazione.

Il ricordato Regio decreto-legge 1° giugno dello scorso anno ha suddiviso lo Scioa fra i tre Governi dell'Amhara, dell'Harar e dei Galla Sidamo. Il nome è scomparso dalla terminologia ufficiale, ma il paese è rimasto colle sue caratteristiche, e l'avvenuto frazionamento del suo territorio non ne facilita la vigilanza. Come espressione di una mia personale opinione dirò che vedrei volentieri lo Scioa ricomposto in unità amministrativa e che riterrei giovevole alla conquista spirituale della sua popolazione il suo assoggettamento a regime di governo militare. E se a ciò fosse di ostacolo l'esistenza, nel suo territorio, della capitale dell'Impero, questa potrebbe utilmente venire trasferita altrove, in zona geograficamente e topograficamente più adatta che non sia Addis Abeba, di minore altitudine, meno discosta dal mare, di agevole difesa militare, di facile vigilanza interna.

Poche parole sulle forze armate.

Onorevoli colleghi, rivolgiamo per brevi istanti il pensiero al passato. Fra le mete del mio viaggio era un devoto pellegrinaggio ai campi di battaglia della campagna 1895-96. A Coatit, Senafè, Amba Alagi, Adua - Adua soprattutto - e Adigrat ho sostato a lungo e con profonda commozione ho rivissuto le lontane giornate di battaglia ed ho sentito come in quegli aspri terreni che videro gli eroismi e si bagnarono di generoso sangue italiano affondassero le radici dell'albero rigoglioso che si chiama oggi l'Impero Italiano.

Percorrendo poi i terreni delle battaglie e delle rapide avanzate della vittoriosa campagna recente, il mio cuore di vecchio soldato ha ancora sentito con esultanza l'indissolubile legame ideale fra il passato e il presente, l'infrenabile vitalità del nostro popolo, la grandezza di Chi lo guida ed ha

sentito con orgoglio che i giovani combattenti erano stati degni dei predecessori, e, più fortunati, dopo otto lustri di attesa e di speranze, ne avevano raccolto l'eredità cruenta per portare a vittorioso compimento la loro opera interrotta. (*Applausi*).

Gli ordinamenti delle forze armate dell'Impero, in parte già elaborati, resi noti e in atto, non sono ancora venuti al nostro esame per essere tradotti in leggi dello Stato. La loro discussione sarebbe oggi prematura.

Dirò soltanto che, da quanto ho constatato, mi sono convinto che i concetti fondamentali e le modalità esecutive dell'ordinamento militare terrestre provvedono opportunamente a creare una forza proporzionata ai bisogni militari normali dell'Impero, suscettibile di rapido incremento per esigenze straordinarie; e, di più, ben ripartita nei suoi due elementi costitutivi di forza metropolitana e indigena, adeguata alle possibilità demografiche presenti e suddivisa razionalmente in unità autonome, agili, modernamente attrezzate, quali la recente esperienza ha dimostrato essere le più adatte alle operazioni militari coloniali. In particolar modo, la brigata coloniale tipo è, a mio giudizio, frutto di una concezione di perfetto equilibrio. Ed anche ho ammirato, come provvedimento molto saggio, la recentissima creazione delle Legioni lavoratori della strada, che risponderà sicuramente agli scopi di assicurare, colla disciplina e coll'assistenza, il rendimento lavorativo delle masse e di dar vita ad un esercito di seconda linea, di pronta mobilitazione. Coll'affermarsi della colonizzazione di popolamento, questa istituzione potrà avere largo sviluppo e consentire, l'alleggerimento dell'apparecchio militare di prima linea.

Ed ora mi sia consentita un'osservazione di carattere generale.

Or fa un anno, colla conquista delle provincie etiopiche e la proclamazione dell'Impero, il Paese nostro ha dovuto immediatamente affrontare, in pieno, il problema dell'Esercito coloniale. Ho pensato allora e scritto che i sistemi d'incerta ripartizione, fra i Ministeri delle colonie e della guerra, di attribuzioni e, soprattutto, di responsabilità, fino allora seguiti, avrebbero dovuto essere abbandonati. Pensavo e penso tuttora che nessun dubbio dovesse sussistere sulla necessità di avvincere in modo definitivo le forze armate terrestri delle Colonie all'Esercito nazionale, liberandole da superstiti particolarismi, accentuandone la dipendenza dall'Alto comando e attribuendo a questo i compiti direttivi, permanenti e responsabili di organizzazione, di addestramento e d'impiego in operazioni di guerra; e ciò allo scopo di fare delle forze stesse uno strumento, dotato bensì di attitudini, di caratteristiche e di attribuzioni sue proprie, ma anche parte necessaria e armonicamente integrativa del complesso apparecchio militare dello Stato.

Nel 1914-18 si diceva, e a ragione, che le questioni coloniali sarebbero state risolte sui campi

di battaglia d'Europa e si potevano considerare i teatri di guerra coloniali come secondari. Oggi non più, chè potranno determinarsi situazioni politico-militari le quali faranno assurgere questi teatri di guerra ad importanza non minore di quelli del nostro continente. Il criterio unitario s'impone.

Se condizioni particolari hanno consigliato finora, e consigliano tuttora, la cessione all'Amministrazione delle colonie di attribuzioni, competenze e responsabilità proprie dei Ministeri militari, confido che, in un prossimo avvenire, la concezione unitaria che ho avuto l'onore di propugnare troverà la sua equilibrata attuazione; e a crederlo mi induce il convincimento che essa aderisca in pieno allo spirito che ha informato le realizzazioni del Fascismo.

Questo dico in tesi generale, lontano da ogni personalismo; chè, anzi la presente Amministrazione dell'Africa Italiana la quale, nel tormentato periodo della guerra e dell'assestamento dell'Impero, ha conquistato alte benemerenze e il Ministro, onorevole Lessona, che sente tuttora l'orgoglio della sua prima educazione militare, hanno dato prova, anche in questo campo, di seria preparazione e d'illuminato giudizio.

Concludo.

Onorevoli colleghi, il Governo nazionale fascista, per impulso del suo Capo, sempre presente e vigilante alle sorti e al divenire della sua grande creazione, l'Impero, affronta i vasti e complessi suoi compiti nell'A. O. I. con una fede, una energia, una prontezza e una ricchezza di mezzi che caratterizzano di inusitata grandezza questa nostra impresa coloniale.

L'immane lavoro compiuto in meno di due anni ha esaltato la fede e le energie degli Italiani, ha lasciato perplessi — a volte sgomenti — gli stranieri, e desterà l'ammirazione dei posteri; esso ha svolto, in molti settori, arditissime iniziative, senza l'ausilio della perfetta conoscenza e della sicura esperienza; ma l'Italia fascista, serenamente consapevole, ben sa che, se imperfezioni vi furono, esse saranno sanate; se talune improvvisazioni si dimostrassero manchevoli, saranno corrette; se l'ansia di fare avesse impresso al lavoro un ritmo troppo celere in taluni settori, il sano senso di realismo, che è virtù italiana, saprà riportarlo all'equilibrata gradualità.

Felicitiamoci, colleghi, noi della generazione che tramonta, di aver tanto vissuto da vedere l'alba radiosa dell'Impero e auguriamo alla Patria che il grandioso compito costruttivo che le sta dinanzi, nobile fatica delle viventi e future genti d'Italia, possa svolgersi ordinatamente, nella pace del mondo, per la meritata grandezza e felicità del popolo italiano e per l'elevazione morale e civile delle forti popolazioni a noi soggette. (*Vivissimi applausi; congratulazioni*).

THEODOLI DI SAMBUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THEODOLI DI SAMBUCCI. Onorevoli Colleghi, avevo molto letto sull'Etiopia e molto sentito dire dai Reduci, ma ho voluto, sbarcando a Massaua, forzarmi all'abbandono di idee preconcepite, controllare su me stesso severamente qualsiasi entusiasmo esagerato, vietarmi qualsiasi intenzione aprioristica di inquisire o criticare, anche perchè i due mesi che potevo riservare al mio viaggio in Africa Orientale erano appena sufficienti per uno studio, un pò accurato delle speciali questioni tecniche ed economiche oggetto dell'incarico di cui sono stato onorato.

L'imponenza di quel che balza agli occhi ed allo spirito di chiunque gira l'Etiopia, sbalordisce e desta una sorpresa enorme, superiore a qualsiasi aspettativa, piena di speranze, anche se un naturale spirito di osservazione si attarda in rilievi ed in constatazioni, come quelli che mi accingo ad esporre in questo Alto Consesso, ma che non attenuano l'impressione di sconfinata riconoscente ammirazione per Colui che l'Impero ha voluto e per gli artefici tutti della conquista.

Ardisco parlarne liberamente a Voi, onorevoli Colleghi, sia pure in forma succinta, nonostante abbiate udito in quest'Aula competenti ed autorevoli giudizi, perchè vi sono problemi e questioni fondamentali, di capitale importanza, sui quali l'insistere è doveroso ed utile, perchè incidono e incideranno sulla vita dell'Impero.

L'esperienza di 15 anni come Presidente della Commissione dei Mandati e la visita delle regioni più promettenti dell'A. O. I., oggi pacificata, mi spingono ad attirare particolarmente, su di alcune questioni, l'attenzione di chi ha la responsabilità lontana e vicina della costruzione dell'Impero, con la speranza che le mie osservazioni possano contribuire a una più rapida, sicura, pacifica valorizzazione delle magnifiche terre conquistate dai nostri eroici soldati.

Sapendo quel che si vuole, e scegliendo bene i realizzatori dei programmi, le difficoltà saranno superate, gli inconvenienti eliminati. Io ne sono sicuro: sono ottimista! Non devono preoccupare le inevitabili piccole reazioni, i casi sporadici di brigantaggio o qualche rivolta locale — relitti del conflitto — che potranno verificarsi durante la prossima stagione delle piogge: le nostre autorità militari sono preparate per fronteggiarle. Tuttavia non ci si deve illudere sul disarmo totale e volontario.

L'Impero è più grande della Francia, Svizzera e Italia unite insieme. Vi sono regioni vastissime, dove i bandi non sono pervenuti e, se pervenuti, ben difficile è farli rispettare! Per dominare gente di razze e religioni diverse, di caste svariate, occorrono sistemi e metodi applicati con ferma autorità e severità, ma con profonda giustizia, da funzionari che non siano improvvisati, ma abbiano la comprensione dei tremendi problemi di cui hanno la responsabilità. Ci vuole una politica di continuità di uomini e di direttive. La politica e l'ammini-

strazione dei popoli di colore esigono particolari attitudini, rifuggono dalla improvvisazione.

La scelta dei governanti è delicata. Un Residente non s'improvvisa e non si seleziona a distanza. È necessario in un primo periodo assumere per un tempo limitato dei collaboratori in tutte le carriere, onde dare modo ai giovani e giovanissimi funzionari di acquistare l'esperienza coloniale quando, dopo qualche anno, avranno dato prove di comprensione e di senso di autorità.

Evitare il pericolo di creare rapidamente una vasta categoria di funzionari coloniali che come patriottismo, onestà, dinamismo e rendimento potrebbero non incidere perfettamente sull'avvenire degli Italiani in genere e dello Stato in particolare.

Gli inconvenienti potrebbero divenire gravi, se questi rappresentanti dell'Autorità centrale sparsi nel vasto Impero, continuassero sulla strada del comando diretto e non sindacato.

Applicando il sistema del Governo diretto sarà necessario un milione di italiani per amministrare 15 milioni di abissini, col risultato, che i capi locali avranno più prestigio di prima.

Nei tropici, senza l'ausilio degli indigeni, nessun popolo può raggiungere importanti affermazioni nel campo economico.

È indispensabile organizzare l'Impero colla collaborazione degli indigeni per risparmiare somme ingenti, ma soprattutto perchè se i funzionari, scelti senza preparazione, e ciò mi auguro che non succederà...

LESSONA, *ministro dell'Africa Italiana*. Non succede!

THEODOLI DI SAMBUCCI... o anche se preparati, per la loro vita incontrollata date le enormi distanze, continuano ad essere liberi di fare e disfare, possono essere influenzati dall'ambiente e prendere i difetti degli indigeni.

Si riconosce da tutti che difettano gli uomini adatti. Trovarne, sceglierli, non è facile. Occorrono speciali doti di carattere, senso squisito di responsabilità, pratica di ambiente, di uomini, di lavoro, di economia e conoscenza delle lingue; dar loro direttive chiare e precise ed il senso di stabilità delle loro funzioni;

coltivare, esaltare la fede nell'avvenire dello Impero nei militari e nei funzionari che devono sentire l'alta responsabilità che loro compete, ed imparare ad esercitare le loro funzioni con spiccato sentimento di dignità sociale, civile, morale, e tale che si imponga all'indigeno.

L'indigeno conosce, rispetta e si affeziona al rappresentante del Governo e non all'idea astratta del Governo. Nulla di peggio che cambiare uomini continuamente e con essi le direttive.

Il Governo generale dell'A. O. I. è un insieme di Ministeri: guerra, finanze, interno, commercio, agricoltura, giustizia e culti, che deve avere indipendenza e libertà di movimenti nel seguire le direttive di Roma. Compito formidabile quello

di mettere in valore l'Impero integrandolo nella economia generale della Madrepatria.

Il Ministero dell'Africa Italiana deve possedere un organo permanente per lo studio, l'applicazione ed il coordinamento dei tre fattori (problemi base) dell'economia generale di tutte le Colonie, ma specialmente dell'Etiopia: agricoltura, zootecnica, foreste.

Occorre creare una burocrazia che non sia pesante, pedantemente piccina, non teorici astratti, ma la coordinazione di tutti i migliori elementi del Paese, da qualunque parte possano pervenire.

Ci vuole alla Consulta un organo regolatore permanente di coordinamento e smistamento che segua i voti e le deliberazioni delle Consulte, che sia un propulsore mai in contrasto con gli uffici imperiali che si trovano a circa 6000 chilometri da Roma.

Io sono sicuro che l'onorevole Ministro dell'Africa Italiana sta preparando di concerto col Vice-Re un piano generale di costruzione dell'Impero.

LESSONA, *ministro dell'Africa Italiana*. L'ho annunciato ieri l'altro alla Camera.

THEODOLI DI SAMBUCCI. La parola stessa basta ad esprimere la vastità immane del compito, ma mi permetta, onorevole Ministro, di sottolineare la necessità che la realizzazione di questo piano, razionale e progressivo, sia graduata nel tempo e nello spazio.

LESSONA, *ministro dell'Africa Italiana*. Anche questo è stato annunciato nel mio discorso alla Camera; ci vogliono sei anni, onorevole senatore.

THEODOLI DI SAMBUCCI. Bisogna innovare, ma adagio; non sottovalutare la resistenza istintiva opposta dagli indigeni, dovuta alle qualità e ai difetti caratteristici della razza.

La conquista materiale e spirituale del paese è opera più delicata e più lenta della conquista militare. Non si devono abbattere le vecchie impalcature prima che le nuove, ben solide, siano pronte. L'armatura feudale che scendeva attraverso una gerarchia paragonabile al sistema venoso del corpo umano, aveva in Africa Orientale una essenziale ragione di essere. Non basta sopprimerla. È necessario sostituirla con un organismo altrettanto efficace e rispondente alle esigenze del dominio italiano.

L'Impero era sinora retto da una organizzazione statale molto primitiva, rudimentale, totalitaria, ma che funzionava, essendo capi e popolo responsabili in solido del rispetto delle leggi.

Questo sistema di responsabilità collettiva, applicata da 50 anni, è entrato nelle abitudini; avrebbe ancora oggi il gran vantaggio di essere pronto e rapido, economico e sicuro, impedendo lo smacco permanente degli agenti della forza pubblica che, per ragioni di lingua, di costumi e di distanza, si trovano fatalmente impotenti di fronte alla complicità o indifferenza delle popolazioni.

Bisogna che per qualche tempo ancora si rispetti e si applichi tale sistema, eliminando tutte

quelle forme arbitrarie ed inumane di cupidigia degli ex esecutori delle leggi.

Non è possibile oggi, con un territorio grande quattro volte l'Italia, fare rispettare le leggi fiscali, civili, sulla caccia, sulle foreste, proteggere le linee telefoniche o telegrafiche ecc., con un sistema diverso, a meno di mettere tutto l'esercito italiano al servizio politico, civile e fiscale dell'Impero; e con quali spese e con quali risultati?

Secondo il mio modesto parere è necessario valersi della partecipazione dei piccoli capi autòctoni locali, che bisogna scegliere con discernimento, onde amministrino la giustizia, riscuotano le tasse, facciano rispettare i bandi e così, almeno, far ricadere su di loro le penose inevitabili odiosità piccole e grandi in questo periodo transitorio.

Non dimentichiamo, che sono loro quelli che sono a contatto diretto colle popolazioni, loro, i depositari degli usi e dei costumi tradizionali della razza.

Nella scelta e nomina dei piccoli capi preferire i discendenti od i parenti di quelli che già governavano il paese prima dell'occupazione Amhara (perciò ben graditi ai paesani).

Questo principio vale per tutte le popolazioni non Amhara, ossia il Gabbar (appartenente alle popolazioni soggiogate dal 1885 in poi).

Oggi sono stati aboliti i vecchi « Dagnà » (giudici locali) che potevano giudicare in materia civile e furti, adulteri ecc. meno i gravi fatti di sangue; ma non funzionano ancora i nuovi tribunali.

Chi è incaricato di giudicare secondo i diritti consuetudinari locali?

Non è possibile pretendere che un novellino della Amministrazione coloniale, e meno che mai un sottufficiale della Benemerita, nuovi al Paese ed a simili funzioni, dispongano, attraverso interpreti, in condizioni di totale autonomia, della vita e degli averi di popolazioni che hanno il costume e la tradizione di affidarsi ai giudici, sempre e per i più futili motivi.

Seguendo lo stesso principio del governo indiretto, si deve continuare come per il passato a riscuotere le tasse e le decime attraverso i capi locali (anche se amhara).

Le tasse agricole erano pagate sulla base delle decime in natura. Le tasse in denaro erano fissate globalmente, per provincia o regioni, dal Governo centrale. I Governi regionali le suddividevano in modo diverso secondo le regioni (basandosi per esempio, sui capi di bestiame, case, terreni, sugli schiavi).

Oggi il Residente dovrebbe sostituire, nella determinazioni delle tasse, il vecchio governatore, imponendone la riscossione ai capi locali con una piccola interessenza.

Bisogna evitare che con la paga fissa, con la quale speriamo di tenere i piccoli capi (Balabat) questi si disinteressino del benessere locale; specialmente se si considera che essi oggi hanno interesse che il paese si vuoti e non ci siano affari,

onde non ricadano su di loro lavoro, fastidi e responsabilità.

Non si dispensi nessuno (capi o no) dal pagare le decime in natura, da riscuotersi da speciali agenti indigeni, cointeressati in misura fissata dai residenti, onde questi agenti abbiano interesse a trasformarsi in propagandisti del progresso e benessere agricolo e, custodi delle coltivazioni, impediscano che non siano asportati o consumati i prodotti prima della maturazione. Permettere all'indigeno di liberarsi delle tasse in denaro colla prestazione dell'opera in natura, ciò che gli faciliterebbe di conservare i suoi talleri, e lo abituerebbe a collaborare ai lavori pubblici, di cui apprezzerebbe l'utilità.

Per la manutenzione delle strade si possono facilmente ottenere 15 giorni di lavoro all'anno dagli uomini dai 18 ai 45 anni, per un raggio di 30 chilometri, purchè inquadrati dai capi villaggi.

Su quali premesse e con quali finalità, si pratica la politica religiosa verso i mussulmani, verso i cristiani, verso i pagani, attaccati ai loro pregiudizi e tradizioni?

Temo che con l'abolizione anche temporanea delle decime, misura presa in uno slancio di generosità, si vada incontro a due inconvenienti:

1° i preti copti si trovano senza mezzi. La fame è cattiva consigliera. Ho sentito dire che possiamo contare sull'Abuna Cirillo, ma non devo spiegare agli onorevoli colleghi, che l'Abuna non è scelto tra gli abissini, ma viene da Gerusalemme o dall'Egitto.

2° che gl'indigeni, avendo seminato soltanto il puro necessario ai bisogni famigliari, causeranno la carestia interna ed un forte rialzo del prezzo dei cereali.

Là dove la necessità di un programma organico e progressivo soprattutto s'impone, è nel campo economico.

La fase eroica ed il momento epico passano, rimanendo acquisiti alla storia; il fenomeno economico permane con le sue incertezze, i suoi rischi, e con le sue grandi difficoltà.

Dobbiamo assolutamente deciderci, se l'Impero deve fare parte dell'economia chiusa del Regno, o se dobbiamo facilitargli la possibilità di vendere i suoi prodotti all'Estero per procurare divise private.

Se per dare impulso all'industria ed al commercio italiano nell'Impero, si spingerà l'indigeno ad aumentare il suo potere di acquisto, succederà fatalmente che l'Etiopia non potrà più sostenere la concorrenza sui mercati mondiali a causa del costo di produzione, e l'Italiano del Regno pagherà sempre più cari il caffè, le pelli, i minerali ecc. con la conseguenza inevitabile e dolorosa di ricorrere a premi di esportazione per l'Italia.

Come ha ben lumeggiato alla Camera l'onorevole Ministro, l'Impero deve avere una sua autonomia economica, altrimenti il costo della vita salirà vertiginosamente, ed al disagio politico morale si aggiungerà il disagio economico, precludendo o

allontanando la possibilità di quell'equilibrio del quale, certo, si disinteressano i profittatori del momento, che guadagnano quello che vogliono, e contribuiscono ad affievolire la fiducia nel raggiungimento prossimo di condizioni di vita possibili.

È parere unanime che il bianco non deve lavorare in paese di negri al livello di questi, perchè per ragioni di prestigio sarebbe considerato come schiavo bianco. L'italiano deve dirigere, inquadrare e far lavorare l'indigeno.

Tutta la politica della Francia, Inghilterra e Belgio in Africa è stata di mantenere, entro certi limiti, là dove hanno potuto, i salari dell'indigeno:

1° per poter ottenere dei prodotti di esportazione che possano lottare con la concorrenza internazionale;

2° per permettere ai coloni bianchi di vivere con un minimo di confort e con la possibilità di vendere i loro prodotti.

Sino che le comunicazioni e le correnti di scambio non avranno abolito le differenze di prezzi e di consumo è assolutamente necessario conservare i salari base dell'indigeno al minimo attuale.

La paga base dell'indigeno è quella che basta a sostenere l'operaio e la sua famiglia. L'indigeno lavora tanti giorni alla settimana od al mese, quanto gli basta per sostenersi. Il concetto dei prezzi di costo di qualunque genere è diverso che in Europa.

Per molti anni ancora il Galla, il Caffa, lo Sciancalla, non avendo bisogni, si contenterà delle paghe attuali, perchè ora nessuno viene più a carpirgli i suoi risparmi, lavorerà quel tanto che gli basta per nutrirsi, per esempio da 4 a 5 talleri al mese; la maggior parte di questi indigeni ha un pezzetto di terra o qualche capo di bestiame, che non gli sarà più portato via dalla rapacità dei Ras.

4 o 5 talleri nel Uollega, Caffa o Sidamo, sono la metà di quel che si paga per esempio nel Ben Scianguoul, ma l'uso locale è di prestare l'opera un mese sì ed un mese no.

I 4 o 5 talleri all'abissino dell'ovest (60 lire al mese) corrispondono esattamente ai 70 franchi francesi di paga degli operai minatori dell'Africa equatoriale francese, agli 80 franchi belga del Congo Belga, ai 600 cents indocinesi del Laos, Annam, alle 60 piastre del contadino egiziano.

Sarà difficile impedire il rialzo delle paghe dell'ovest quando il fenomeno di Addis Abeba raggiungerà, con le nuove strade, le magnifiche provincie che costituiscono le speranze dell'agricoltore e dell'industriale italiano.

All'indigeno che in Abissinia prima viveva con una paga di lire 2, lire 2,25 (come nel Chenia, in Sudan, in Arabia) si arriva a dare ora 10-12 lire al giorno.

La guerra è finita, il problema economico è l'unico che deve preoccupare. Dove si va?

Indispensabile disciplinare le mercedi, ed urgentissimo regolare le tariffe dei trasporti le quali

pesano intollerabilmente sull'economia generale. Il nolo di un camion da Massaua ad Addis Abeba e ritorno costava, 2 mesi fa, da 25 a 30 mila lire, oltre il consumo della benzina che assorbiva normalmente la metà della portata.

Si bruciano dollari e sterline in benzina. I sassi ed il pietrisco sono trasportati con autocarri. Anche plotoni di ascari viaggiano in autocarro sulle strade aperte da loro, battute da loro sul cavallo di san Francesco. Non si fa niente per educare l'abissino alla ruota. Non ho visto un carro trainato da buoi. Pochi i trasporti con muli, asinelli o cammelli. Quel paese non conosce la ruota, la ruota che i cinesi usarono 5000 anni avanti Cristo. Pare un paradosso, ma è la novità. I carri debbono essere, secondo me, di quel tipo in uso in Sardegna, tipo assai primitivo, ma che cammina anche dove la strada è un mito, specie di inverno.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che purtroppo pochi sono ancora gli italiani che seriamente pensano a sistemarsi in Etiopia con programma e mezzi adeguati.

Proibire che si vada nell'Impero con l'idea di realizzare facilmente in poco tempo delle grandi fortune. Ci vuole gente decisa ad installarsi per anni, modesta e pronta a sacrifici, sforzi, ed aliena da speculazioni. Non sono i vinti della vita che devono andare a valorizzare l'Impero, ma bensì coloro che sono decisi a vincere le difficoltà materiali e morali, che incontrano tutti coloro che sono chiamati a valorizzare le nuove terre.

È necessario scegliere l'elemento uomo, perchè ogni italiano che va in Etiopia finisce per avere una funzione direttiva in confronto degli indigeni.

Intensificare le correnti di esportazione e di importazione, seguendo le vie naturali più economiche: servirsi, perciò, delle vecchie carovaniere e delle vecchie comunicazioni fluviali del Baro e del Nilo Azzurro per rifornire l'ovest Etiopico e creare scambi col Sudan.

Bisogna evitare tutte le frizioni e gli attriti.

Sorvegliare, ma sfruttare gli stranieri rimasti, la loro conoscenza, la loro esperienza. I colonizzatori non si improvvisano, occorrono decenni e decenni di lotta, di vittorie e di sconfitte per penetrare profondamente nello spirito e nella vita di una Colonia. Ce lo insegnano i vicini.

Nell'Impero, si ritiene da alcuni che la politica valutaria seguita finora abbia contribuito alla creazione di un certo disordine politico civile economico che impera su tutte le attività.

Prematura l'imposizione della Lira senza una chiara visione dei problemi economici fondamentali, con metodi teorici che potrebbero forse finire col minare un organismo vitale.

Per sostituire completamente la Lira al Tallero ci vuole pazienza, tatto e molta abilità per abituare la famiglia indigena, e specialmente la donna, a ricercare la Lira per procurarsi il superfluo.

Se ardissi parlare d'episodi a questa Assemblea racconterei quello che è stato fatto a Jubdo per introdurre la lira. Fu organizzato un bazar di piccole

cose, di cose che le donne e i bambini non avevano mai visto. Orbene, corsero tutti a cambiare i talleri per avere lire e così piano piano la lira è introdotta in regioni ove naturalmente la circolazione fiduciaria non è ancora possibile.

Bisogna incoraggiare ed animare i traffici, aiutare tutte le iniziative buone e sane. Aprire le porte a chiunque voglia, meriti e sappia affermare la sua superiorità sull'indigeno.

Non sono gli spostati che possono valorizzare l'Impero. Ma i forti, i tenaci, che sanno affrontare e superare le difficoltà che si presentano in qualsiasi parte del mondo, quando si vogliono conquistare nuove terre e nuove vie. Essi solo hanno il diritto di rappresentare l'Italia Fascista in questa grandissima impresa.

Non è più tempo nè clima per rapide fortune. Gli italiani che si imbarcano per Massaua o per Gibuti devono sapere, se vogliono riuscire, che in Etiopia li attende una vita di lavoro, di sacrifici, di rinunce.

Il compito immane deve essere affrontato decisamente, chiamando a collaborare i competenti disinteressati, anche se sono fuori dei quadri della burocrazia.

Il magnifico Impero nostro offre tutte le possibilità all'Italia nostra. Miniere, foreste, terra, traffici, tutto un complesso di realtà e di promesse che si devono realizzare, che saranno comunque realizzate, che si realizzeranno più presto e con minor sacrificio di danaro e di uomini e con maggiore più rapido profitto, se le osservazioni e le raccomandazioni di uomini indipendenti e di maturata esperienza, saranno ascoltate e non fraintese.

La immensa estensione del territorio etiopico minerariamente è ancora inesplorata. Solo in alcune regioni i problemi minerari sono stati impostati, ma è impossibile sin d'ora rendersi conto dell'entità e della qualità dei giacimenti. Non bisogna lasciar sbizzarrire le fantasie e le notizie incontrollate.

È vero che risale al tempo della Regina di Saba la raccolta dell'oro nell'Uollega e nei Beni Sciangoul, fatta con metodi primitivi, superficiali, oggi praticamente antieconomici o impossibili per la natura dei giacimenti e la scarsità dei mezzi. Per le imprese minerarie occorrono impianti moderni, grandi capitali e l'esperienza di chiunque — da qualsiasi parte provenga. Le miniere non si possono asportare. In caso di guerra si espropriano.

Credo aver capito dal discorso di giovedì dell'onorevole Ministro che, nel nome della scienza e della forza internazionale del capitale, l'Italia è disposta a chiamare le intelligenze di tutto il mondo, ammettere con le forze nazionali tutti gli elementi internazionali degni, a collaborare lealmente con gli italiani per la valorizzazione di questi tesori di cui io ho potuto accertare l'esistenza sia nell'ovest sia nella vecchia Eritrea.

Le terre del Gimma, del Sidamo, dell'Uollega che ho meglio conosciute, come quelle dell'Har-

rano, sono adattissime per qualsiasi coltivazione. Rappresentano una ricchezza viva, incalcolabile. Ma guai a sbagliare nella impostazione dello sfruttamento!

Attenti a certe Commissioni che hanno visto le terre imperiali a volo d'uccello.

Occorrono dei rurali al cento per cento. Evitiamo di mandare della gente camuffata da rurale, come mi è successo di trovare dei sarti e dei barbieri *et similia* camuffati da operai specializzati.

Prima di fissare programmi e sistemi occorre inventariare e classificare anche approssimativamente le proprietà.

Indiscussa ormai la proprietà demaniale del patrimonio forestale. In nessuna parte del mondo come nelle regioni dell'ovest etiopico, girando in volo, in camion, a cavallo, ho ammirato distese di foreste immense e promettenti.

La disciplina di questo patrimonio, data la enorme estensione e ricchezza, e data la deplorabile abitudine degli indigeni di appiccar fuoco a dei tratti di bosco per procedere poi alle semine (essendo la cenere l'unico fertilizzante impiegato); la disciplina, ripeto, non deve essere applicata con provvedimenti formali all'uso nostro. I tutori di tale ricchezza devono poter agire tributariamente oltre che politicamente, nel senso di imporre delle multe di centinaia e migliaia di talleri ai capi-paese nel cui territorio si sono sviluppati gli incendi. Per questo, come agenti ausiliari possiamo servirci dell'opera di talune tribù come i Mao, i quali, essendo gli adoratori degli alberi, ne sono i migliori custodi. Pensiamo che le sole foreste dell'Uollega e del Gimma abbracciano qualche cosa come diverse migliaia di chilometri quadrati, e sono sorvegliati ora da un tenente e due guardie forestali.

Le foreste etiopiche sono ricche di una ventina di qualità di legni pregiati necessari in parte all'Impero, ma specialmente adatti per l'esportazione. Il Sudan, via naturale di sbocco, ne manca completamente. È un problema di convogliamento ai fiumi, di fluttuazione e soprattutto di grandi mezzi finanziari. Solo per la via del Didessa e per quella del Nilo Azzurro il legname può arrivare sui mercati di consumo od ai centri di smistamento.

L'allevamento del bestiame è primitivo. Non rinnovare le razze, ma selezionare tori, vacche, asini, cavalli per ottenere zebù da lavoro e quei magnifici muletti da sella o da carico che non si potranno mai abbastanza magnificare.

Gli ovini sono sprovvisti di lana; occorre per ciò introdurre arieti australiani o sudafricani, profittando delle esperienze fatte nel vicino Chenia. Per lottare contro le epidemie, conoscere le zone infette dal tsè-tsè e del Mentef. Curare l'allevamento dei muli e degli asini perchè le distanze sono enormi, pochissime le strade, e le piste cattive e soprattutto il carburante caro che si paga in dollari o sterline. I Reali carabinieri, i zaptié, le autorità locali, devono servirsi forzatamente di

animali da sella per mantenere i collegamenti, procurarsi le informazioni e la conoscenza del terreno.

Pensate che la Compagnia Reali carabinieri di Dembi Dollo ha giurisdizione sopra un territorio grande quanto circa il Piemonte, la Lombardia e la Liguria insieme.

Le inevitabili incertezze del primo tempo, tempo di guerra, di preparazione, di assestamento, e magari, gli errori constatati o che si constateranno, non spaventino, non arrestino, ma stimolino il perfezionamento della geniale costruzione del Duce, che, comunque, è destinata a sbalordire il mondo.

Onorevoli Colleghi, avevo ancora negli occhi e nello spirito la visione smagliante di quella affermazione dell'ingegneria e dell'agricoltura italiana che è il comprensorio cotoniero di Tessenei, quando sulla via del ritorno fui condotto oltre il confine dalle necessità del compito affidatomi.

Sostai in quella città del Sudan anglo-egiziano, che da tempo ha assunto l'importanza di un centro produttivo e commerciale molto notevole, ma che per noi italiani rappresenta tuttora, dopo quarant'anni da che l'abbandonammo, un complesso di gloriosi ricordi e di amari rimpianti, rimasti radicati nei nostri cuori.

Entrando in Cassala, più che la ricchezza delle magnifiche coltivazioni, più che la vita pulsante del grande mercato cotoniero, mi affrettai a visitare il piccolo camposanto ove riposano nelle tombe reverentemente custodite da coloro che ci succedettero nel dominio del paese, gli eroi caduti nella memorabile giornata del 17 luglio 1894, allorchè il vittorioso tricolore sventolò sulla città conquistata ai Dervisci. Mi feci forza entrando nel forte, ove una bella epigrafe latina celebra ancora il generoso sogno imperiale di Re Umberto, apposta là, in quel baluardo avanzato dalla nostra prima guerra africana, quando purtroppo l'Italia, dilaniata dalle sette, in preda al disordine, priva di una coscienza nazionale, era immatura ad un'impresa di espansione coloniale, per cui occorrevano forza, concordia, disciplina, consapevolezza in tutti i cittadini.

Ho veduto sugli spalti di quel forte i cannoni che noi vi lasciammo, il 19 dicembre 1897, i nostri vecchi cannoni di bronzo che recano tuttora il segno augusto della croce sabauda; come ho veduto schierarsi, ahimè sotto un altro vessillo, un battaglione che ha ancora i colori e la tradizione di quel nostro battaglione Hidalgo, che governanti politicamente e moralmente inferiori alla loro missione, ordinarono che, insieme col forte, con le armi, con tutto il resto, fosse consegnato, in quello stesso giorno di umiliazione italiana, ai nuovi occupanti. (*Approvazioni*).

Tutto ciò ho veduto; e ho sentito più amaramente che mai la mestizia e il rossore che avevo provato, nella prima gioventù, alla notizia di quell'atto di follia e di perversità partigiana, che era stato, appunto, l'abbandono di Cassala.

Ma poi, di fronte a quelle impressionanti memorie

di un passato doloroso, ho ripensato alle gigantesche affermazioni della potenza e del lavoro della Nazione, alle imponenti opere di civiltà già iniziate, alle infinite cose belle e piene di sicure promesse per l'avvenire, che avevo ammirate con tanto orgoglio di italiano prima di giungere a Cassala, percorrendo gli immensi territori dell'Impero; e mi sono sentito, più che riconfortato, fiero, paragonando quelle tristi tracce dei tempi che furono, e la realtà meravigliosa di oggi e di domani: la realtà, che la mente e la volontà del Duce e il valore dei nostri soldati hanno dischiusa all'intraprendenza, al coraggio e alla laboriosità del popolo italiano, alla gloria del Re saggio ed intrepido, che ha meritato di cingere la corona d'Imperatore d'Etiopia. (*Vivissimi, prolungati applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Telegramma di risposta della Camera alta Ungherese al Messaggio del Senato.

PRESIDENTE. In risposta al telegramma che a nome del Senato inviai l'altro ieri al Presidente dell'Alta Assemblea ungherese ho ricevuto ora questo dispaccio che mi onoro di leggere:

«La Camera Alta Ungherese come tutta la Nazione magiara si sente profondamente onorata della visita fatta dagli Augusti Sovrani dell'Italia amica ed è molto lieta di poter esprimere anche in questa occasione solenne i sentimenti affettuosi che nutre per la nobile e gloriosa Nazione italiana. La viva amicizia i cui risultati pratici sono così importanti e che da secoli unisce il popolo italiano e il magiario è da noi tutti molto apprezzata e coltivata con un sincero attaccamento e con vera gratitudine verso la rinata grande Italia. Nel nome della Camera Alta Ungherese ricambio cordialmente il saluto amichevole del Senato del Regno».

«Il Presidente della Camera Alta
CONTE SZECHENYI».

(*Vivissimi e generali applausi*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo.

Bacci, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Bastianelli, Bazan, Bennicelli, Bergamasco, Bergamini,

Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Boccardo, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Brezzi, Broglia, Burzagli.

Caccianiga, Calisse, Campolongo, Carletti, Casanova, Casoli, Cassis, Castellani, Castelli, Catellani, Cattaneo Giovanni, Cavallero, Caviglia, Ceslesia, Centurione Scotti, Chimienti, Cian, Cicconetti, Conci, Concini, Contarini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Mario, Crispolti, Crispo Moncada, Curatolo.

D'Achiardi, D'Amelio, D'Ancora, De Marinis, De Martino Augusto, De Martino Giacomo, De Risseis, De Vito, Di Bagno, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Ducci, Dudan.

Etna.

Fabri, Facchinetti, Faelli, Faina, Falck, Fedele, Felici, Flora, Foschini, Frascchetti.

Galimberti, Gallarati Scotti, Gallenga, Gasparini Jacopo, Gatti Salvatore, Gazzera, Gentile, Ghersi Giovanni, Giampietro, Giannini, Ginori Conti, Giordano, Giuliano, Giuria, Grazioli, Graziosi, Guacero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imberti.

Josa.

Krekich.

Lanza Branciforte, Levi, Lissia.

Mambretti, Mantovani, Maragliano, Marcello, Marozzi, Marracino, Mazzoccolo, Miari de Cumani, Milano, Franco d'Aragona, Millosevich, Montefinale, Montresor, Mormino, Mosconi.

Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nunziante, Orsi, Ovie.

Pende, Perris, Petrillo, Petrone, Pitacco, Porro Ettore, Pujia, Puricelli.

Raimondi, Raineri, Rava, Rebaudengo Reggio, Ricci, Rolandi Ricci, Romano Michele, Romano Santi, Ronci Longhena, Romeo Nicola, Rota Giuseppe, Rubino, Russo.

Sailer, Salucci, Salvi, Sandicchi, Sani, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Scialoja, Scipioni, Scotti, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Solari, Soler, Spada Potenziani, Spiller, Strampelli.

Tacconi, Tallarigo, Taramelli, Thaon di Revel dottor Paolo, Theodoli di Sambuci, Todaro, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta, Tournon, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Vassallo, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny, Zoppi Gactano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1724):

Senatori votanti	190
Favorevoli	184
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2380, dettante norme per garantire la conservazione della carta e della scrittura di determinati atti e documenti (1559):

Senatori votanti	190
Favorevoli	185
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione (1587):

Senatori votanti	190
Favorevoli	186
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 100, contenente disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione dello Stato (1618):

Senatori votanti	190
Favorevoli	185
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1937-XV, n. 82, recante agevolazioni a favore dell'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezia (1629-A):

Senatori votanti	190
Favorevoli	187
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 252, col quale vengono attribuiti al Ministro dell'educazione nazionale speciali poteri per la ricostruzione dell'« Ara Pacis Augustae » (1658):

Senatori votanti	190
Favorevoli	186
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 449, recante temporanee deroghe ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, concernente la classificazione ufficiale degli oli d'oliva (1691):

Senatori votanti	190
Favorevoli	187
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 497, relativo alla sistemazione della posizione degli agenti ferroviari in servizio presso altre Amministrazioni (1696):

Senatori votanti	190
Favorevoli	186
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 483, che proroga, sino al 31 dicembre 1937-XVI, il Regio decreto-legge 8 giugno 1936-XIV, n. 1579, concernente il finanziamento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione (1698):

Senatori votanti	190
Favorevoli	186
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie (1702):

Senatori votanti	190
Favorevoli	188
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. (1705):

Senatori votanti	190
Favorevoli	185
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, che reca norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale

navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1713):

Senatori votanti	190
Favorevoli	187
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino (1733):

Senatori votanti	190
Favorevoli	186
Contrari	4

Il Senato approva.

Disposizioni intese ad agevolare la trasformazione o l'ampliamento di determinati stabilimenti industriali, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese (1738):

Senatori votanti	190
Favorevoli	186
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali (1739):

Senatori votanti	190
Favorevoli	187
Contrari	3

Il Senato approva.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Luciolli, Antona Traversi, Valagussa, G. Cattaneo, Felici, Russo, Leicht, Todaro e Mormino a presentare alcune relazioni.

LUCIOLLI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni di temporanea importazione (1750). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolazione della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero (1751). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

ANTONA TRAVERSI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 448, contenente norme per la disciplina delle guide, degli interpreti e dei corrieri (1693). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 456, concernente la costituzione dell'Ente italiano per gli scam b teatrali con sede in Roma (1694). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

VALAGUSSA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela della denominazione di «mannite» o «mannite da frassino» (1728). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

GIOVANNI CATTANEO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniori della M. V. S. N. (1737). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

FELICI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione, da parte dei Comuni ed Enti pubblici in genere, dei condomini teatrali (1748). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

RUSSO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modificazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima (1730). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

LEICHT. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti di istruzione media (1729). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

TODARO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937 (1727). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

MORMINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in Provincia di Ragusa, e del Comune di Caltagirone, in Provincia di Catania (1722). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Luciolli, Antona Traversi, Valagussa, Giovanni Cattaneo, Felici, Russo, Leicht, Todaro e Mormino della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1734). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2332, concernente la inclusione di una rappresentanza delle Organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura nelle Commissioni censuarie comunali e provinciali (1628). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 234, riguardante l'integrazione dell'esercizio della funzione consultiva delle Corporazioni (1668). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 448, contenente norme per la disciplina delle guide, degli interpreti e dei corrieri (1693). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 456, concernente la costituzione dell'Ente italiano per gli scambi teatrali con sede in Roma (1694). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in Provincia di Ragusa, e del Comune di Caltagirone, in Provincia di Catania (1722). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937 (1727). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge

8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela della denominazione di «mannite» o «mannite da frassinio» (1728). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti di istruzione media (1729). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modificazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima (1730). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniori della M.V.S.N. (1737). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Istituzione in ogni Comune dell'Ente comunale di assistenza (1740). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione, da parte dei Comuni ed Enti pubblici in genere, dei condomini teatrali (1748). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni di temporanea importazione (1750). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolezza della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero (1751). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1752). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti